


Dizionario  
di dottrina sociale della Chiesa

# Le cose nuove del XXI secolo



Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa  
Pubblicazione periodica online  
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>  
Fascicolo 2022, 2 - Aprile - Giugno

# Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2022, 2 – Aprile - Giugno

Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

### ***Direttrice / Editor***

Simona Beretta

### ***Comitato di direzione / Editorial Board***

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

### ***Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee***

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchhoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini.

### ***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci

### **Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

**Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa:** [centro.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:centro.dottrinasociale@unicatt.it)

**Redazione / Editorial Board:** [dizionario.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:dizionario.dottrinasociale@unicatt.it)

### **2022 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste

Anche su     



## Presentazione

Il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* è una rivista trimestrale *online* curata dal Centro di Ateneo di dottrina sociale della Chiesa ed edita da Vita e Pensiero, la casa editrice della Università Cattolica del Sacro Cuore. La rivista nasce come espressione di un più ampio progetto del Centro di Ateneo che comprende anche la realizzazione di un portale ad accesso libero (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>) dove sono rese progressivamente disponibili tutte le voci del nuovo *Dizionario*.

La rivista trimestrale *online* – di cui questo è il sesto numero – raccoglie in un unico fascicolo le voci del *Dizionario* che vengono pubblicate periodicamente sul sito. Contestualmente alla loro pubblicazione, i fascicoli sono resi disponibili *online* nella sezione “Percorsi” del sito, da cui possono essere scaricati gratuitamente.

L’opera complessiva del nuovo *Dizionario* si propone raggiungere tutte le persone interessate a capire le sfide del presente alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, valorizzando la ricerca interdisciplinare che si svolge nella nostra Università, e nasce dall’esigenza di aggiornare il precedente *Dizionario* del 2004. Molte, infatti, sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: scoperte scientifiche e diffusione di nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione ambientale, all’esperienza della pandemia, alle dinamiche demografiche, alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni, all’emergere di nuovi conflitti, all’uso dei *big data*, all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità...

Nel mezzo delle “cose nuove”, riteniamo che la dottrina sociale della Chiesa costituisca una risorsa preziosa per vivere da protagonisti il “cambio d’epoca” che stiamo attraversando. Infatti, non si tratta solo di prepararsi al futuro: occorre preparare il futuro. In questo orizzonte e con questa aspirazione ha preso forma il progetto di questo nuovo Di-

zionario: uno strumento agile per conoscere, per capire, per orientare l'azione.

Gli autori del *Dizionario* sono prevalentemente studiosi della Università Cattolica del Sacro Cuore e della Rete SACRU (*Strategic Alliance of Catholic Universities*), attivi in una pluralità di ambiti disciplinari, impegnati nella ricerca e nell'insegnamento della questione di cui trattano nel loro intervento. Nelle voci incluse nella rivista, essi condividono con i lettori la loro prospettiva di dialogo fra ricerca e magistero sociale della Chiesa. Grazie al loro prezioso contributo, desideriamo non solo comunicare a un pubblico vasto i risultati delle loro ricerche, ma soprattutto documentare praticamente come il messaggio cristiano entri nel vivo delle questioni quotidiane e le illumini, orientando le azioni concrete, così che ognuno possa diventare protagonista del bene comune nella vita sociale, civile e politica.

Ci piace pensare che con questa scelta operativa stiamo contribuendo ad attivare processi dinamici (di dialogo e comunicazione, ma anche di contaminazione, gemmazione, generazione...), e non soltanto riempiendo spazi (completando ordinatamente un disegno predefinito, statico). Scegliere la strada di attivare processi significa non sottrarsi al rischio dell'inatteso, includendo cose nuove e valorizzando quanto più possibile il dialogo fra ricerca scientifica e Magistero.

L'Indice riporta la suddivisione nelle grandi aree tematiche, che rispecchiano la varietà dei contributi prodotti dagli Autori sulle questioni più rilevanti del nostro tempo.

All'interno di ciascuna area le voci sono pubblicate in ordine alfabetico per autore. Le voci del *Dizionario* hanno una lunghezza variabile: voci lunghe che presentano temi fondamentali, e voci brevi di natura applicativa o esemplificativa. Tutte le voci sono introdotte da un *abstract* e da alcune parole chiave, nella doppia versione in italiano e in inglese. Il numero di voci per ogni singola area è variabile a seconda del fascicolo e delle proposte degli Autori.



# Indice

## AMBIENTE

- | AMBIENTE, GLOBO, MONDO  
Francesco Botturi 8
- | RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA  
Barbara Lucini 16
- | GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE IL BENE COMUNE  
Martino Mazzoleni 23

## POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

- | INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA  
Maria Luisa Di Pietro, Drieda Zace 32

## RIPENSARE LE RELAZIONI

- | SCHIAVITÙ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE  
Beatrice Nicolini 40
- | L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE  
Rosa Regina Rosnati 49

## POLITICHE E ISTITUZIONI

- | IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE  
Luca Lionello 59

## SCIENZE E TECNOLOGIE

- | REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI  
Yves Gaspar 68

## IL FUTURO DEL LAVORO

- | TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE  
Emilio Colombo, Mario A. Maggioni 75

## ECONOMIA E FINANZA

### L'INFLAZIONE

Luca Colombo, Gianluca Femminis

89

## GLOBALIZZAZIONE

### LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION

Elena Maestri

99

## VOCI GIÀ PUBBLICATE

108



## Ambiente

Fra le cose nuove del XXI secolo c'è la crescente consapevolezza della crisi ambientale e della sua gravità. L'enciclica Laudato si' di papa Francesco offre uno sguardo originale sulla questione ambientale, ribadendo che "tutto è connesso" – specialmente il grido del povero e il grido del pianeta. In questa prospettiva, le risposte di stampo tecnocratico non possono certo bastare. Occorre riscoprire la potenza rigeneratrice di un'azione semplice, ma essenziale: il prendersi cura della casa comune. Cura della natura, ma anche della campagna, del villaggio, del quartiere, della città.

## AMBIENTE, GLOBO, MONDO

Francesco Botturi

*La contemporanea DSC pone il tema dell'ambiente al suo centro, anche per la nuova rilevanza planetaria dei macroproblemi delle risorse energetiche e del cambiamento climatico. Il tema dell'ambiente naturale si intreccia con quello della tecnologia con la sua estensione a livello globale e con quello del mondo umano delle relazioni e della vita socio-culturale. È importante comprendere le giuste relazioni tra queste dimensioni, che concorrono a formare l'idea di "ecologia integrale".*

**Parole chiave:** Ambiente, Globo, Mondo, Tecnocrazia, Ecologia Integrale.

Environment, Globe, World

*The contemporary SDC places the theme of the environment at its centre, also because of the new planetary relevance of the macro-problems of energy resources and climate change. The theme of the natural environment is intertwined with that of technology and its global extension, and with that of the human world of relationships and socio-cultural life. It is important to understand the right relationships between these dimensions, which combine to form the idea of 'integral ecology'.*

**Keywords:** Environment, Globe, World, Technocracy, Integral Ecology.

**ERC:** SH4\_12

### *La problematica ambientale secondo la dottrina sociale della Chiesa*

Il rapporto ambiente naturale e mondo umano è divenuto centrale nel recente insegnamento sociale della Chiesa, a partire da una più acuta consapevolezza che la relazione uomo - mondo è considerata «*elemento costitutivo dell'identità umana*» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, 452), sul fondamento della più profonda relazione di Dio con la persona umana creata come sua interlocutrice e resa protagonista della continuazione (naturale) e della trasformazione (tecnica) della creazione (cfr. 460) nella giustizia e nella santità (456).

---

Francesco Botturi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [francesco.botturi@unicatt.it](mailto:francesco.botturi@unicatt.it)



Il legame Dio - uomo - mondo, però, è incrinato, a motivo del peccato e dell'acquisita innaturale propensione ad esso ("peccato originale"), e la relazione storica all'ambiente è divenuta problematica: l'ambiente è anche ostile all'uomo, che a sua volta tiene nei suoi confronti delle condotte irrazionali di sfruttamento "sconsiderato" che mettono a repentaglio i fondamentali equilibri ambientali e addirittura la sopravvivenza dello stesso genere umano: «*l'ambiente come risorsa rischia di minacciare l'ambiente come casa*» (*Compendio*, 461).

Ma l'ambiente è un «*bene collettivo*» (466) e come tale è dovere comune e universale custodirlo e migliorarlo, anche nei confronti di meccanismi del mercato che non siano in grado di difenderlo e di viverlo in modo adeguatamente razionale.

La gestione ambientale non può essere lasciata al gioco degli interessi di parte, ma ha bisogno di saldi e operativi criteri di giustizia e di solidarietà, anche in considerazione dell'ampiezza delle sue implicazioni tecno-scientifiche (in particolare biotecnologiche), imprenditoriali, amministrative, legislative, politiche.

### *La "vocazione del custodire"*

Questa complessa problematica trattata dal Magistero ecclesiale ha ricevuto una felice sintesi da papa Francesco nell'*omelia di inizio pontificato* (19 marzo 2013) con l'idea della «vocazione del custodire»: «*Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!*». Per rispondere a questa vocazione è necessaria sia una ecologia ambientale sia un'ecologia umana (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2009, 51) unificate nell'idea di «*ecologia integrale*», ampiamente utilizzata da papa Francesco (*Laudato si'*, 2015).

Tali formule si confrontano oggi con la problematica delle risorse energetiche la cui ampiezza e complessità ha raggiunto la portata di una questione di civiltà. «*Un adeguato mix energetico è fondamentale per combattere l'inquinamento, sradicare la povertà e promuovere l'equità sociale*», a cui sono connessi i diritti dei popoli e delle culture e, addirittura, degli «*obiettivi di civiltà*» (Francesco, *Incontro per dirigenti delle principali imprese del settore petrolifero, del gas e di altre attività imprenditoriali collegate all'energia*, 2018). Ma tra le questioni di fondo resta aperto il problema di fatto che «*non disponiamo ancora della cultura necessaria*» per affrontare la crisi indotta dalla questione energetica e più in generale per impostare in

modo corretto ed efficace i rapporti tra strumenti (teco-scientifici) e fini (antropologici e politici) (cfr. *Laudato si'*, 53).

### *Ambiente, globo...*

La problematica ecologica, dunque, presenta una complessità derivata dalla natura eterogenea delle sue componenti: quella naturalista, quella tecnica e quella morale, che vengono a comporre un sintetico orizzonte antropologico. È alla luce di questa pluridimensionalità che va intesa l'idea di integralità ecologica. Per questo alla comprensione dell'impianto della dottrina sull'ambiente può contribuire una riflessione su tre idee distinte e inter-relate che vi concorrono, quelle di ambiente, globo, mondo.

Ambiente è una nozione scientifica descrittiva. L'uomo, in quanto vivente è regolato dalla legge di rapporto metabolico, ha un contesto di riferimento e rientra sempre in un qualche sistema ecologico (ecosistema) secondo criteri di adattamento e di trasformazione; l'insieme degli ecosistemi esistenti compongono la biosfera. L'uomo però, in modo già significativo del suo statuto eccezionale, è l'unico vivente potenzialmente in grado di adattarsi a tutti gli ecosistemi.

Globo è anch'essa una nozione descrittiva, ma di natura tecno-sociale, che si riferisce all'effetto storico della crescita esponenziale delle tecnologie che vengono a costituire un'infrastruttura a livello planetario (tecnostuttura). Alla base della contemporanea trasformazione e gestione del pianeta sta oggi il complesso delle tecnologie, che è alla base del fenomeno della globalizzazione ovvero dell'unificazione tecnologica del pianeta, che ispira anche l'idea che l'efficienza tecnologica debba costituire il modello dello stesso governo politico.

### *... e mondo*

Mondo, invece, è nozione filosofica, che trova in Kant la sua prima formulazione critica, secondo cui l'idea di "mondo" costituisce un criterio regolatore della conoscenza umana. Infatti tutto ciò che conosciamo lo iscriviamo necessariamente nell'orizzonte della totale della conoscenza possibile; lo ordiniamo appunto secondo l'"idea" implicita del mondo del conosciuto e del conoscibile. Kant propone così il mondo come idea

antropologica fondamentale. Anche per Husserl “mondo” è una categoria presupposta al far esperienza da parte dell’uomo. Nell’ultimo Husserl il mondo è ripensato come “mondo della vita” (*Lebenswelt*), contesto vitale dell’esperienza, delle relazioni, della convivenza, della cultura; inclusivo anche del nostro essere parte dell’ambiente fisico e del nostro utilizzare l’apparato scientifico-tecnologico. Heidegger, a sua volta, interpreta il “mondo” come sinonimo di “dimora” o modo umano dell’abitare la terra, modo di esistere e di usare la realtà nella memoria dell’essere. Culturalmente influente è stata la ripresa dell’idea di mondo fattane dalla cosiddetta “nuova antropologia tedesca” lungo la prima metà del sec. XX (Gehlen, Plessner, Scheler): il mondo è categoria metabiologica, che esprime l’eccedenza dell’uomo rispetto al suo ambiente fisico e quindi anche il “decentramento” in cui l’uomo sempre si trova rispetto ad esso. L’uomo, infatti, in forza della sua visione della realtà come “mondo” eccede l’ambiente in cui pure è radicato. Come osserva A. Gehlen, mentre l’animale è concentrato esclusivamente sulle condizioni fisiche che lo riguardano in funzione della sopravvivenza e della riproduzione, l’uomo si interessa anche “delle stelle e degli dèi”.

### *L’unità e la dialettica di ambiente, globo e mondo*

In sintesi, la categoria “mondo” sta a significare l’apertura, tipicamente umana, alla realtà tutta e come tutto, in forza della quale l’uomo si vive al di là del solo rapporto all’ambiente e al di là della sua stessa prassi e dei suoi stessi prodotti (come quelli tecnologici), con un’eccedenza di sguardo, di desiderio, di conoscenza e di volontà, di azione e quindi di senso, che di principio non ha limiti; per questo l’uomo fuoriesce dalla ripetizione ed è capace di invenzione e di progresso.

Le tre categorie di ambiente, globo e mondo sono di fatto strettamente connesse e si contestualizzano reciprocamente, ma hanno anche aspetti conflittuali e richiedono un’opera difficile di conciliazione. Si richiamano perché sono tre dimensioni coesistenti e cointeressanti l’esistenza umana storica. Sono conflittuali, perché ambiente e globo si contendono la realtà secondo logiche diverse e anche opposte; ma sono anche complementari, perché il globo ha bisogno dell’ambiente (materie prime, risorse, contesti naturali, ecc.) e l’ambiente ha bisogno della tecnica per risolvere i suoi problemi e quelli che pone al suo abitante umano. A sua volta, il mondo, in quanto modo umano di abitare l’am-

biente e di usare la tecnica, ha una superiore inclusività, dal momento che tutto accade per l'uomo nell'orizzonte del suo avere-mondo, cioè della sua capacità di vedere la realtà come "mondo". In altri termini, l'avere-mondo è il principio della cultura, con cui l'uomo sopravanza dall'interno – per così dire – tutto ciò di cui fa esperienza. Come afferma Benedetto XVI, «*l'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale [e similmente la tecnica] mediante la cultura*» (*Caritas in veritate*, 48), con la quale non può non gestire i suoi ambienti, la sua tecnica e i loro rapporti.

### *Limiti del globalismo tecnocratico*

Queste categorie ci aiutano a capire le valutazioni etiche e socio-politiche della dottrina sociale della Chiesa circa la questione ambientale. Oggi, sono evidenti l'esaurimento della carica propulsiva delle soluzioni moderne del politico e l'apertura di una nuova situazione storica, in cui i rapporti di potere tra tecnologia e società assumono un'inedita importanza. Un nuovo rilievo ha, infatti, l'universalismo tecnocratico, che non nasce da tradizioni di cultura sociale, né da specifiche dottrine politiche, né dal vissuto civile, ma deriva dal potere della tecnostruttura (tecnosfera, biosfera, infosfera, sfera finanziaria) che sovrasta il mondo sociale e quello culturale. Il tema della globalizzazione è in proposito eloquente: da una parte è l'universalizzazione di modelli empirici su base tecno-scientifica, dall'altra è investita del valore simbolico di un'ideale mondializzazione (auspicata o aversata che sia). La globalizzazione, infatti, tende a un'unificazione planetaria su base tecnica ed economico-finanziaria, che veicola insieme un'interpretazione del mondo in termini di "globo" e di nuova ideale universalità acflittuale; di fatto è un aggiornamento del modello sociale illuministico-positivista, secondo cui la tecno-scienza è investita di valore etico. Ancor più, come ha osservato Benedetto XVI, «*il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie [politiche] con la tecnica, divenuta essa stessa un potere ideologico, che esporrebbe l'umanità al rischio di trovarsi rinchiusa [...] all'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui apparterremmo strutturalmente, senza poter trovare un senso che non sia da noi prodotto*»; mentre «*il senso pienamente umano del fare dell'uomo [sta] nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere*» (*Caritas in veritate*, 70).

*La possibilità del primato tecnocratico*

Il rischio del primato dell'orizzonte tecnocratico lo si vede all'opera nel fatto che la globalizzazione ha un inedito potere di uniformare il "globo", ma non di accomunare il mondo, di far co-esistere, ma non di far con-vivere, perché la sua tecnicità infrastrutturale è fatta di generalità pratico-operative e di procedure efficienti, ma non di realtà superiori accomunanti. Il globale è così il prodotto di tecnologie diffuse, che unificano la realtà sociale solo come uniformità di mezzi, di linguaggi e di strutture, ma che non danno fondamento alla comunanza tra soggetti, comunità, culture, tradizioni; insomma non procurano ragioni di unità al "mondo" umano.

L'operazione tecnocratica, d'altra parte, è favorita da un'imponente base materiale e da una poderosa pressione delle esigenze che la tecnostruttura porta con sé: il suo carattere elitario a livello di invenzione, di produzione e di gestione delle tecnologie, il suo bisogno di ingenti risorse umane e finanziarie per la ricerca avanzata, la produzione e la commercializzazione; per questo la tecnostruttura di estensione planetaria porta con sé la spinta oggettiva verso concentrazioni inedite di potere tecnico, economico, politico che cercano di dare rilievo politico al primato della potenza tecnica (modello tecno-cratice); con l'inevitabile corollario di tensioni, rivalità, conflitti tra i maggiori centri di potere tecno-politico a livello planetario; a smentita della visione irenica del progresso globale come fattore sicuro di pace.

Entro queste coordinate prende corpo il tentativo attuale di gestire il "mondo" delle relazioni e delle nazioni (identità culturali, tradizione simboliche, comunanze sociali, ecc.) in funzione appunto di un "globo" tecnocratico.

*Mondo della vita ed ecologia integrale*

Solo la rivalutazione del protagonismo del "mondo della vita" con tutto il rilievo sociale delle sue forme comunitarie primarie e secondarie costituisce l'alternativa alla pretesa della tecno-struttura di dar senso (scopi, valori e norme) complessivo all'esistenza storico-sociale. Costruire tale alternativa rende ragionevole affrontare il duro lavoro necessario affinché il grande potere tenga conto del mondo civile delle relazioni e lasci spazio alla sua funzione umanizzante. Infatti, perché si dia un tessuto re-

lazionale comunitario, civile e societario, sono necessarie condizioni esigenti, quali la messa in campo e in gioco di identità personali e sociali, l'esistenza di adeguate motivazioni ideali dell'agire, l'esperienza di pratiche della reciprocità e dello scambio simbolico, la elaborazione stabile e riflessiva di una cultura a ciò conforme, un senso vivo e consapevole delle tradizioni, ecc. Come ha detto sinteticamente Benedetto XVI, «*per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente*» (*Caritas in veritate*, 57). Papa Francesco ha detto più volte che l'immagine autentica della globalizzazione non è la "sfera", ma il "poliedro".

### *La nuova visione umanistica dell'enciclica Laudato si'*

Per tutto ciò la questione ecologica non ha nelle competenze tecniche e nelle diverse scienze la sua chiave di lettura sufficiente. Da questo punto di vista il contributo dell'enciclica *Laudato si'* costituisce il più ampio e argomentato testo sulla questione ecologica di impronta umanistica. L'enciclica presenta una lucida valutazione della prospettiva tecnocratica e del bisogno di una nuova impostazione culturale, un'appassionata proposta del cambiamento del modello dello sviluppo globale e, quindi, della nuova ampiezza del discorso politico esigita dal nuovo tempo storico. In tal modo l'enciclica amplia al massimo la categoria ecologica che diventa il nome di un'autentica "utopia", nel senso di progetto ideale di trasformazione culturale, economica, sociale e ambientale dell'intero mondo relazionale umano, che include «*una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole)*» e che insieme tiene conto in modo nuovo dei «*diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio*» (*Laudato si'*, 210).

### *Voci correlate*

*La globalizzazione e il mercato del lavoro • Educazione ad una cittadinanza sostenibile • Corpi intermedi • Istituzioni inclusive e sviluppo economico • Intelligenza artificiale in finanza: responsabilità e relazione • La finanza sostenibile*

*Riferimenti bibliografici*

Beck U. (1999), *Che cosa è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci.

Ghelen A. (1983), *L'uomo*, Feltrinelli.

Habermas J. (2014), *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Laterza.

Kahn P. (1999), *The human relationship with nature: development and culture*, MIT Press.

Virno P. (2015), *L'idea di mondo: intelletto pubblico e uso della vita*, Quodlibet.

## RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA

Barbara Lucini

*L'urgenza del cambiamento climatico e i temi ad esso correlati hanno posto una sfida importante in merito alla considerazione del rischio ambientale. In questa prospettiva diventa fondamentale approfondire tale tema secondo l'approccio dottrinale della Chiesa, per meglio comprendere la definizione di rischio ambientale, le sue molteplici percezioni e le possibilità di risposte resilienti e proattive, che abbiano come fine ultimo la prevenzione e la protezione dell'ambiente.*

**Parole chiave:** *Rischio ambientale, Comunicazione, Resilienza, Percezione del rischio, Cambiamento climatico.*

### Environmental risk and human ecology

*The urgency of climate change and related issues have posed a major challenge to the consideration of environmental risk. In this perspective, it is essential to deepen this theme according to the doctrinal approach of the Church, in order to better understand the definition of environmental risk, its multiple perceptions and the possibilities of resilient and proactive responses, which have as their ultimate goal the prevention and protection of the environment.*

**Keywords:** *Environmental risk, Communication, Resilience, Risk perception, Climate change.*

**ERC:** SH2

L'impatto della pandemia causata dalla diffusione del virus Covid-19 ha posto di nuovo in evidenza il concetto di rischio nella vita di tutte le persone e ha promosso riflessioni essenziali per la promozione di azioni proattive e resilienti di gestione del rischio, ma anche della sua possibile prevenzione.

È questo quindi il tempo adeguato e l'occasione per approfondire il tema del rischio ambientale attraverso la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa.

---

Barbara Lucini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [barbara.lucini@unicatt.it](mailto:barbara.lucini@unicatt.it)



### *Rischio e conditio humana*

Prima di vedere nel dettaglio il tema del rischio ambientale è importante muovere alcune considerazioni di carattere più generale che caratterizzano il concetto di rischio, soprattutto nell'epoca attuale.

Il rischio di qualsiasi tipologia è considerato come una condizione permanente della vita umana fin dai suoi albori.

Non vi è infatti opera letteraria o teatrale anche più antica che non riporti, in modo più o meno diretto, una situazione di rischio che ha generato il contesto evolutivo della storia narrata o rappresentata.

A questo riguardo è utile riferirsi al testo del sociologo tedesco Ulrich Beck il quale ha studiato il concetto di rischio in relazione ai grandi cambiamenti sociali, politici ed economici che si sono succeduti a partire dagli anni '90.

In particolare, nel suo libro intitolato *Conditio humana: il rischio nell'età globale* (2008), il sociologo pone in risalto la dimensione globale dei rischi della nuova epoca e il fatto che il rischio stesso, di qualunque tipo esso sia, è diventato una *conditio humana* che deve essere affrontata e gestita.

È questa una prospettiva nuova, determinata dai processi di globalizzazione in atto a quel tempo e dei quali stiamo assistendo gli effetti ancora oggi.

Processi di globalizzazione che spesso hanno avuto forti ripercussioni in termini di diritti umani e di diseguaglianze sociali che nelle parti del mondo più sfruttate in termini produttivi-economici, sono diventate un'emergenza reale.

In accordo a questo approccio, il rischio, diventato condizione umana, aggiunge alla sua intrinseca caratteristica di indefinitezza quella della multi-dimensionalità e globalità.

È proprio in questi momenti storici che si approfondiscono quelle linee teoriche evidenziate dal sociologo Beck in un altro e più datato libro intitolato *La società globale del rischio* (2001), nel quale l'Autore propone una visione di ampio respiro, mettendo in relazione la globalità come attore sociale e non più unicamente scenario di spazio condiviso con la molteplicità e simultaneità dei rischi del tempo presente e futuro.

Da questa riflessione emerge un approfondimento sociologico circa i mutamenti sociali tipici del vivere umano e la sfida nel riconoscere i rischi come potenziali opportunità di miglioramenti per le società che si trovano ad affrontarli.

### *Rischio e società*

Dalle considerazioni prima esposte risulta chiaro che il rischio è una caratteristica antropologica universale, che esita però in modalità differenti di gestione.

Entrambe queste attività sono infatti influenzate da una serie di fattori culturali, personali, sociali, economici, ambientali e politici che si relazionano sia con la percezione del rischio sia con la sua accettazione e possibilità di gestirlo.

In particolare, la percezione del rischio, come è possibile notare anche in riferimento alla pandemia da Covid-19, è una dinamica che si fonda su esperienze individuali e personali, ma che viene inevitabilmente influenzata dalle relazioni interpersonali e dalla comunicazione generale.

Questa caratteristica è quasi sempre poco o per nulla considerata, in quanto – come, per esempio, si nota quando avvengono interventi di protezione civile in contesti internazionali – le percezioni locali, il sapere locale di origine antropologica vengono poco considerati e inclusi nella gestione concreta del rischio manifestato.

Inoltre da non sottovalutare è la questione tempistica per la gestione del rischio: se non vi è stata un'adeguata conoscenza pregressa di quel tipo di rischio, un processo di presa di consapevolezza di essere esposti a quel rischio e una sua accettazione, la gestione del rischio sarà con molta probabilità più critica.

### *Rischio ambientale*

Il rischio ambientale è una tipologia di rischio sempre esistito, ma che ha iniziato a godere di una maggiore attenzione da parte degli studiosi a partire dagli anni '70 con l'avvento dei movimenti sociali ambientalisti e delle proteste sorte in quei decenni e focalizzate su una nuova e differente coscienza del rapporto uomo - ambiente e della responsabilità che spetta all'umanità per la protezione ambientale e sociale.

Una delle caratteristiche principali del rischio ambientale è la sua interdipendenza con tutte le altre sfere della vita umana, come per esempio la convivenza civile, il riconoscimento di approcci culturali differenti nel modo di concepire la protezione dell'ambiente e degli ecosistemi, l'uso delle risorse naturali, il rapporto di responsabilità fra l'uomo e la

conservazione del creato.

In particolare il rischio ambientale, soprattutto a partire dall'industrializzazione, si è trovato ad essere un tema conteso fra chi si prodiga per la preservazione dell'ambiente naturale e per lo sviluppo di pratiche adattive e resilienti delle attività umane e coloro i quali utilizzano l'ambiente per fonti di guadagno o senza la cura e la protezione degli ecosistemi che sarebbero necessarie.

Un elemento questo essenziale che potrebbe essere meglio sviluppato con adeguate tecniche di comunicazione del rischio e della sua possibile prevenzione, coinvolgendo la società civile e tutte le sue molteplici voci.

Il rischio ambientale è rilevante anche per quanto riguarda agenti di rischio naturale, come per esempio i terremoti o le forti piogge che possono provocare inondazioni e allagamenti.

Per questi ultimi diventa fondamentale gli aspetti socio-culturali e di storia culturale che rendono questi rischi naturali degli elementi tipici della storia culturale di una popolazione e comunità.

Per queste ragioni diventa sempre più importante pensare e mettere in atto delle buone pratiche di resilienza (Lucini, 2015) e adattamento proattivo che permettano la coesistenza dell'ambiente e delle attività umane.

### *Ambiente ed enciclica Laudato si'*

La relazione fra ambiente, uomo e società è stata ampiamente trattata nell'enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'* del 2015. Nel documento si mettono in luce aspetti essenziali per la comprensione dell'ecologia cristiana e in particolare si evidenzia la storicità di un'attenzione all'ambiente che nel corso dei decenni diviene sempre più presente e attiva: «otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è “una conseguenza drammatica” dell'attività incontrollata dell'essere umano» (*Laudato si'*, 4).

Per la prima volta si definisce la questione ecologica come una crisi, un momento che segna quindi un impatto sull'ambiente determinato da alcune attività umane e che dovrebbe determinare un cambiamento almeno dell'atteggiamento e della percezione dell'ambiente, dei rischi specifici e dei territori da parte degli uomini.

Sarà poi Papa Giovanni Paolo II a rendere con ancora più vigore

questa consapevolezza che appare ancora mancante: «*San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima enciclica, osservò che l'essere umano sembra "non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo". Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale*» (*Laudato si'*, 5).

Appare al Santo Padre Giovanni Paolo II ormai evidente la necessità di una maggiore consapevolezza ambientale che porti alla considerazione dell'ambiente non come una proprietà, ma come un dono.

### *Crisi ambientale e resilienza*

Nella approfondita visione del Santo Padre nel delineare la questione ecologica mondiale, vi è anche un'altra specificità propria della disciplina che si occupa della gestione delle crisi e che coglie pienamente il punto centrale delle possibilità di intervenire in modo resiliente: «*Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli "stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società"*» (*Laudato si'*, 5).

La crisi ambientale prima delineata si esprime in modi molto diversi, ma in particolare si vuole sottolinearne due per la loro valenza.

Il primo riguarda i modelli di crescita economica che presentano vulnerabilità strutturali le quali appaiono di difficile risoluzione e che sembrano segnare sempre più il confine fra una crescita resiliente e la possibilità di rispettare l'ambiente naturale donato: «*Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a "eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e [...] correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente"*» (*Laudato si'*, 6).

Il secondo aspetto concerne la possibilità che vi sia un cambiamento strutturale, sociale delle abitudini e degli stili di vita che spesso portano ad uno sfruttamento incontrollato delle risorse ambientali.

Ciò lo si evince anche dall'attuale crisi energetica emersa con l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle infrastrutture energetiche: una crisi questa che produce effetti domino, che pongono ancora più in risalto le disuguaglianze sociali pregresse e le vulnerabilità di modelli economici e sociali che non risultano più adeguati rispetto al nuovo contesto post-crisi.

I cambiamenti nelle percezioni dei rischi ambientali e negli stili di

vita non sono immediati, richiedono una comunicazione adeguata e processi di negoziazione e diplomatici fra le diverse parti interessate, che però dovrebbero diventare il nuovo modello per pianificare la riduzione e il governo del rischio ambientale.

*Rischio ambientale ed ecologia umana integrata: prospettive di resilienza*

Profondamente correlato a queste prospettive vi è un ultimo elemento, già prima accennato, che concerne l'interdipendenza fra la protezione dell'ambiente naturale e quella delle culture locali, come per esempio è stato affrontato nel Sinodo panamazzone: «*Il problema essenziale è come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche degli indigeni e dei loro territori*» (*III Forum dei popoli indigeni*, 15 febbraio 2017).

Questo Sinodo in particolare estende questa riflessione anche al di fuori della specifica regione panamazzone, considerando la prospettiva globale. Quest'ultima per Papa Francesco si esplicita nella «*sfida urgente di proteggere la nostra casa comune*» che «*comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare*» (*Laudato si'*, 13).

Una spinta forte e decisa al cambiamento che è essenziale per affrontare ogni crisi ambientale come quelle che sono state considerate negli ultimi anni dalla dottrina sociale della Chiesa: il cambiamento climatico, sia esso causato in modo diretto o indiretto dalle azioni umane; il dramma dei profughi ambientali privi di un riconoscimento internazionale, che permetterebbe loro di costruire percorsi di vita differenti in luoghi più sicuri; il disequilibrio fra lo sfruttamento delle risorse ambientali e i ricavi economici che spesso ne sono il fine ultimo.

Le future prospettive di resilienza sono quelle indicate da Papa Francesco in occasione della COP26 e delle attività promosse dai giovani attivisti ambientalisti: agire per promuovere azioni di risposta efficace al cambiamento climatico, riconoscendo le implicazioni che questo ha sulla vita di tutti e sostenere un percorso educativo di rispetto e sostenibilità ambientale (Vischi, 190). Una vita che si svolge, secondo le parole di Papa Francesco, in una casa comune che mai quanto oggi necessita di essere protetta e promossa nella sua integrità.

*Bibliografia*

Beck U. (2001), *La società globale del rischio*, Asterios Editore.

Beck U. (2008), *Conditio humana: il rischio nell'età globale*, Laterza.

Lucini B. (2015), *Parigi Cop21 – CMP11: Cambiamento climatico, resilienza e sicurezza*, Itstime (Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies).

Vischi A. (2019), *Patto educativo e cura della casa comune, tra formazione e rischi ambientali*, in Malavasi P. (ed.), *Un patto educativo per l'ecologia integrale. Il Villaggio per la Terra*, Pensa MultiMedia.

## GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE PER IL BENE COMUNE

### Martino Mazzoleni

*Governare il territorio attraverso la pianificazione dello spazio fisico è compito fondamentale delle autorità politiche per garantire un ambiente sano, i servizi fondamentali per la collettività, una coesistenza pacifica, la qualità della vita delle persone. La dottrina sociale richiama ripetutamente le istituzioni ad orientare lo sviluppo economico e a ricercare armonia, coesione e giustizia con scelte libere da interessi particolari e finalizzate allo sviluppo integrale della persona.*

**Parole chiave:** *Pianificazione urbanistica, Città, Funzione sociale della proprietà, Interessi, Qualità della vita.*

#### Governing Territories: Planning for the Common Good

*To govern territories by planning the physical space is a fundamental task of rulers, aimed at guaranteeing a healthy environment, the basic services for the community, a peaceful coexistence, and the quality of people's life. The social doctrine repeatedly calls on institutions to guide economic development and to seek harmony, cohesion, and justice by pursuing choices aimed at the integral human development, rather than favouring particular interests.*

**Keywords:** *Urban planning, Cities, Social function of private property, Interests, Quality of life.*

**ERC:** SH3\_9; SH3\_10; SH2\_7

#### *Pianificazione e governo del territorio*

Nel corso della storia, la teoria del *planning* ha visto alternarsi diversi paradigmi dominanti, a partire dal modello razionalista, che predicava un processo decisionale efficientista e tecnocratico (Faludi, 1973), fino alla frammentazione del panorama teorico dell'urbanistica post-moderna. Oggi l'approccio prevalente alle decisioni di pianificazione si fonda su una *governance* aperta agli *stakeholder* e alla partecipazione del pubblico

---

Martino Mazzoleni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [martino.mazzoleni@unicatt.it](mailto:martino.mazzoleni@unicatt.it)

(Couch, 2016, 296). Ciò ha implicato il graduale abbandono di un'urbanistica intesa come attività direttiva, appannaggio dell'autorità pubblica, a favore di una programmazione strategica capace di delineare scenari di lungo periodo per i territori, catalizzando idee e progettualità dagli attori pubblici, privati e sociali. Approccio divenuto noto come "governo del territorio".

Sul piano sostantivo, nel tempo la pianificazione – a seconda dei modelli teorici e delle letture più o meno ideologizzate del concetto di sviluppo – ha sostenuto obiettivi quali l'espansione residenziale, lo stimolo alla competitività dei territori, la *deregulation*, fino ad abbracciare, nei decenni recenti, l'imperativo della sostenibilità declinata in termini di contrasto all'espansione urbana e progettazione di spazi vivibili e *green* (*ivi*, 53).

### *Gli insegnamenti della dottrina sociale*

Il buongoverno degli spazi di vita è indissolubile dallo sviluppo della persona umana, «*che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale*» (*Gaudium et spes*, 1965, 25) e, pertanto, vive in contesti collettivi, con le loro contraddizioni e conflitti. La pianificazione ha proprio la funzione di mediare i conflitti, inerenti all'uso del territorio, tra aspirazioni individuali ed esigenze collettive, tra crescita economica e tutela dell'ambiente (Couch, 2016, 297).

Paolo VI ha lamentato «*i tristi ammassamenti delle periferie*» (*Octogesima adveniens*, 1971, 8) e Francesco «*la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili*» a causa dell'inquinamento ambientale, «*visivo e acustico*», «*il caos urbano*» e «*i problemi di trasporto [...]. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri [...] congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto [...] privati del contatto fisico con la natura*» (*Laudato si'*, 2015, 44).

Se lo sviluppo non deve mirare primariamente al benessere socio-economico (*Gaudium et spes*, 64; *Sollicitudo rei socialis*, 1987, 46), bensì al «*raggiungimento dei fini ultimi della persona*» e «*il bene comune universale dell'intera creazione*» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, 170), allora il governo dello spazio fisico può fornire un importante contributo. Esso deve rispettare quelle «*esigenze del bene comune*» quali «*la salvaguardia dell'ambiente*» e «*la prestazione di quei servizi essenziali delle*



*persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: [...] abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute» (ivi, 166).*

### *Quali obiettivi perseguire?*

Partendo da questi principi, sul piano operativo le scelte di pianificazione degli spazi fisici possono ispirarsi ad indicazioni della dottrina sociale quali:

- aree per l'edilizia residenziale pubblica o cooperativa, per fornire «un'abitazione decente e a prezzo accessibile» (*Octogesima adveniens*, 11) a chi non possa entrare nel libero mercato della casa;
- mantenere aree industriali per contribuire a scongiurare lo spostamento delle attività lavorative, con i conseguenti «*problemi sociali*» connessi alla «*disoccupazione*» e «*mobilità delle persone*» (ivi, 9);
- spazi verdi e aree naturali, che non possono essere appannaggio di pochi privilegiati (*Laudato si'*, 45);
- spazi pubblici per «*ricostruire, a misura della strada, del quartiere, o del grande agglomerato, il tessuto sociale in cui l'uomo possa soddisfare le esigenze della sua personalità*» (*Octogesima adveniens*, 11). In particolare, «*centri di interesse e di cultura [...] circoli ricreativi, luoghi di riunione [...] in cui ciascuno, sottraendosi all'isolamento, ricreerà dei rapporti fraterni*» (ivi), nonché luoghi per il tempo libero «*per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo*» mediante lo svago e lo sport, «*che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito, ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni*» (*Gaudium et spes*, 61).

Figura 1

*Esempio di rigenerazione urbana con nuovi spazi e servizi per i cittadini*

(Fonte: Città di Foggia)



#### **Spazio alla lentezza.**

Nasce, intorno al cibo e al concetto di lentezza, un grande spazio pubblico, un nuovo polo di attrazione e aggregazione, per restituire alla nostra città un pezzo della sua identità.

La *Laudato si'* raccomanda anche obiettivi qualitativi: la coesione delle aree urbane e la salvaguardia del carattere dei luoghi con i propri riferimenti culturali e paesaggistici, che «*accregono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa”*» (151). La qualità della vita dipende anche da questi fattori e può essere compromessa dalla «*riduzione dell'ampiezza visuale*» e la «*perdita di valori culturali*» (184) che scelte pianificatorie poco accorte possono produrre. È inoltre «*importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere*» e riescano a «*vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri*» i quali, in tal modo, «*cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme*» (151).

### *Il ruolo dei poteri pubblici*

Per raggiungere tali obiettivi, la pianificazione è il metodo giusto? Nella teoria come nelle prassi, è un dilemma antico quello tra l'assicurare «*il libero esercizio dell'attività economica*» (*Compendio*, 351), compresa quella in campo urbanistico ed edilizio, e il promuovere l'intervento pubblico per mitigare i fallimenti del mercato e «*garantire una distribuzione equa di alcuni beni e servizi essenziali alla crescita umana dei cittadini*» (*ivi*, 353). La Chiesa chiama i governanti a «*scegliere, o anche [...] imporre gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi; tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune*» (*Populorum progressio*, 1967, 33). Spetta alle autorità politiche definire e orientare «*la direzione dello sviluppo economico*» (*Compendio*, 353), «*pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare*», ma altresì «*incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive*» (*Laudato si'*, 177).

Lo Stato deve garantire «*coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione, in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini*», armonizzando «*con giustizia i diversi interessi settoriali*» (*Compendio*, 168 e 169). Pertanto, poiché «*spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari*» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1997, 1908), «*il potere politico deve sapersi disimpegnare*» da essi «*per considerare attentamente la propria responsabilità nei riguardi del bene di tutti*» (*Octogesima adveniens*, 46). Nel governo del territorio, ciò significa scegliere senza essere guidati – pur senza ignorarle – dalle

aspettative di vantaggi privati, come quelli generati da cambi di destinazione urbanistica dei suoli e dalla concessione di potenzialità edificatorie significative.

Al contempo, le istituzioni «*devono aver cura di associare*» alla regolazione dei rapporti economici «*le iniziative private e i corpi intermedi, evitando in tal modo il pericolo d'una collettivizzazione integrale o d'una pianificazione arbitraria che, negatrici di libertà [...] escluderebbero l'esercizio dei diritti fondamentali della persona umana*» (*Populorum progressio*, 33).

Quanto agli strumenti da utilizzare, il Magistero fornisce indicazioni, che di seguito si espongono, circa tre dimensioni essenziali dei processi di *policy*, coerenti con alcuni dei fondamenti della teoria e pratica urbanistica contemporanea.

### *La regolazione degli usi del suolo*

Oggetto precipuo della pianificazione, essa incide direttamente sul diritto alla proprietà privata. La funzione sociale della proprietà è stata al centro di molte riflessioni della filosofia e della dottrina giuridica ed è presente nel diritto costituzionale di molti paesi (Davy, 2020). La Chiesa afferma che la proprietà possiede intrinsecamente «*una funzione sociale, fondata e giustificata [...] sul principio della destinazione universale dei beni*» (*Sollicitudo rei socialis*, 42), che è il «*primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale*» (*Laborem exercens*, 1981, 19). Giacché tra i beni sono compresi quelli «della natura» (*ibidem*), vi si possono includere i suoli. Il governo dei suoli è centrale per la questione dell'equità dell'accesso alla terra e della lotta alla povertà alimentare (cfr. voce *Accesso alla terra*), specialmente in un periodo in cui terreni, edifici, interi quartieri sono divenuti *asset* dei mercati finanziari, mantenuti vuoti in funzione di investimenti speculativi e risparmio anziché per offrire una casa a chi ne ha bisogno (Davy, 2020).

La dottrina contempla strumenti di regolazione della proprietà tradizionalmente usati dalla pianificazione: i «*vincoli*» sull'uso dei beni «*da parte dei legittimi proprietari*» quali la definizione delle funzioni urbanistiche ammissibili e i limiti all'edificabilità, e gli incentivi per «*non tenere inoperosi i beni posseduti*» e «*destinarli all'attività produttiva*» (*Compendio*, 178).

### *Analisi, conoscenza e decisione*

Uno dei cardini delle scienze del *planning* è l'approccio interdisciplinare alla progettazione urbana (Faludi, 1973). Oggi i vari saperi sono chiamati a collaborare in un'ottica di disegno del territorio e dei rapporti che vi insistono, e non più di un intervento *top-down* finalizzato al semplice azzonamento urbanistico. Pertanto, è essenziale «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa» (*Compendio*, 469), specialmente quando è in gioco «un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico» (*Laudato si'*, 184). Occorre «l'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani» (*ivi*, 141) e dei «comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza» nel progettare manufatti e territori, «perché ha ancora più valore servire [...] la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco» (*ivi*, 150).

### *La partecipazione pubblica al processo di pianificazione*

Distaccatasi dalle logiche tecnocratico-razionalistiche del passato, la teoria contemporanea raccomanda politiche partecipate e riflessive (Couch, 2016, 53-4), «pensate e dibattute da tutte le parti interessate» (*Laudato si'*, 183). Esse sono entrate nelle pratiche urbanistiche in molti contesti, offrendo esempi virtuosi (Venti *et al.*, 2016) che hanno consentito di riallacciare rapporti di fiducia tra decisori e cittadini e progettare insieme lo sviluppo del territorio.

Figura 2  
Esempio di iniziativa  
di partecipazione  
(Fonte: Comune di Caserta)



Per il Magistero è essenziale la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, all'elaborazione delle scelte. Si tratta di «*un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti [...] in vista del bene comune*», favorendo «*la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati*» per «*evitare che si instaurino privilegi occulti*» a favore di pochi (*Compendio*, 189). È dunque «*importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica*» (*Laudato si'*, 150), informando tutti «*sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità*», ed è «*sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative*», nonché consentire «*azioni di controllo o monitoraggio*» (*ivi*, 183).

### *Conclusioni. La funzione imprescindibile della politica*

La Chiesa insegna che, «*in conformità alla natura sociale dell'uomo, il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune*» (*Catechismo*, 1905). Questo «*non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto*», ma è «*di tutti e di ciascuno [...] perché indivisibile*» (*Compendio*, 164). Strettamente connessa con le «*esigenze del bene comune*» è la promozione integrale della persona (*ivi*, 166), che è inscindibile dal governo dei luoghi della sua vita.

La politica non può abdicare al suo ruolo di guida, stimolo, sussidio dell'iniziativa individuale per progettare città e territori resilienti di fronte alle sfide del cambiamento climatico, delle crisi sanitarie, dei cambiamenti demografici e della globalizzazione. Sebbene per un decisore politico sia arduo e sovente poco gratificante, in termini di consenso popolare, cercare di contemperare le aspettative dei singoli con il bene della collettività, la politica deve servire il bene comune «*non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare*» (*ivi*, 167).

I risultati della pianificazione si realizzano in tempi lunghi, che collidono con la logica dell'immediatezza della politica, dettata dai tempi brevi dei cicli elettorali nei quali i decisori desiderano legittimamente mostrare ai cittadini il frutto del proprio impegno. Qui si gioca la responsabilità del politico nell'esercitare la sua libertà di decisore pubblico. «*La grandezza politica si mostra quando [...] si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine*» (*Laudato si'*, 178). Studiosi, urbanisti e decisori pubblici non possono, da soli, «*determinare priorità macro-politiche*» o cambiare i modelli economici dominanti (Couch,

2016, 298). Tutti, però, possono trarre proficue indicazioni da un Magistero che annuncia per quale fine governare il territorio, cioè il bene comune e lo sviluppo integrale dell'uomo, ne suggerisce i modi – illustrati sommariamente in questa voce – e chiama i cristiani a «*prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli*», dal locale al mondiale, «*per cercare di realizzare insieme il bene della città*» (*Octogesima adveniens*, 46).

### *Bibliografia*

Couch C. (2016), *Urban Planning. An Introduction*, Palgrave Macmillan.

Davy B. (2020), 'Dehumanized housing' and the ideology of property as a social function, «*Planning Theory*», 19(1), 38-58.

Faludi A. (1973), *Planning Theory*, Pergamon Press.

Venti D., Angelini R., Agostini A. (2016) (a cura di), *Percorsi partecipativi nella progettazione e nella pianificazione. Metodi, esperienze, strumenti*, INU Edizioni.



## Povertà e disuguaglianze

Il vorticoso cambiamento degli ultimi decenni ha portato con sé molti effetti contrastanti sulla vita quotidiana degli abitanti del nostro pianeta, con progressi e arretramenti in materia di povertà e disuguaglianza, che è necessario mappare e capire. Osserviamo tante forme non materiali di povertà, troppe disuguaglianze nelle opportunità oltre che negli esiti, l'esistenza di persone e popoli in situazioni senza apparenti vie d'uscita. In tutto questo risuona un annuncio chiaro: ciascun è prezioso, unico e irripetibile; tutti partecipiamo della medesima altissima dignità, che deriva dall'essere immagine di Dio.

## INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA

Maria Luisa Di Pietro - Drieda Zace

*L'insicurezza alimentare (IA) ha ricadute sulla salute di bambini e adulti. La IA è aumentata anche nei Paesi industrializzati. Una ricerca condotta in Italia evidenzia che 1 bambino su 7 vive in famiglie in IA e che presentava difficoltà nello sviluppo fisico-relazionale e scolastiche, e uno stato di salute non buono. Una situazione preoccupante, che richiede interventi immediati e personalizzati per rispondere a un diritto fondamentale di ogni essere umano: il diritto al cibo.*

**Parole chiave:** *Povertà, Sicurezza/Insicurezza alimentare, Malnutrizione, Salute, Bambini.*

### Food Insecurity and Children's Health in Italy

*Food Insecurity (FI) has important health consequences in paediatric and adult age. FI has increased also in developed countries. A study performed in Italy shows that 1 in 7 children lives in a family in FI and presents with Physical, relational and educational difficulties, and a bad state of health. It is a worrying situation, which requires immediate and personalised intervention to respond to a fundamental right of every human being: the right to food.*

**Keywords:** *Food Security, Food Insecurity, Malnutrition, Children, Health.*

**ERC:** LS7\_9

### *Food security e food insecurity*

Secondo la *Food and Agriculture Organization*, vi è “sicurezza alimentare” (*food security*), a livello individuale, familiare, nazionale, regionale e globale, solo se tutte le persone hanno – in ogni momento della propria vita – accesso fisico ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente per soddisfare le proprie esigenze dietetiche e preferenze alimentari per una vita attiva e sana (US Department of Agriculture, 2019). L'in-

---

Maria Luisa Di Pietro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

Email: [Marialuisa.Dipietro@unicatt.it](mailto:Marialuisa.Dipietro@unicatt.it)

Drieda Zace, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

Email: [drieda.zace@unicatt.it](mailto:drieda.zace@unicatt.it)



sicurezza alimentare (*food insecurity*) è, invece, un concetto ampio che va dalla preoccupazione per il cibo all'esperienza della sensazione di fame. I determinanti della sicurezza alimentare possono essere suddivisi in quattro categorie: fattori economici (reddito, gestione finanziaria, occupazione, spese primarie); fattori fisici (salute, spazi domestici, orti domestici e comunitari, trasporti, luoghi di residenza); fattori politici (politiche di governo, assistenza sociale); fattori sociali, demografici e culturali (conoscenze/capacità nutrizionali, livello di istruzione, struttura familiare, etnia, migrazione).

### *Food insecurity e salute dei bambini*

L'insicurezza alimentare, soprattutto se protratta nel tempo, è stata associata a una peggiore qualità della dieta, ridotto consumo di frutta e verdura, aumento del consumo di carboidrati e grassi, carenza di micronutrienti (Janice e Ford-Jones, 2015), fino ad una condizione conclamata di malnutrizione per difetto o eccesso. La malnutrizione per difetto è caratterizzata dalla carenza di macronutrienti (carboidrati, lipidi e proteine), fonte fondamentale di energia. Nelle forme gravi, il deficit cronico di calorie causa il "marasma". Se il deficit di introito calorico è associato in modo particolare alla carenza di proteine si può presentare una condizione di *Protein Energy Malnutrition* (PEM), detta anche Kwashiorkor. Mentre il marasma può essere presente sia nei bambini sia negli adulti, il Kwashiorkor riguarda solo l'età pediatrica.

La malnutrizione per difetto può riguardare solo singoli "micronutrienti", ovvero nutrienti (vitamine, minerali) che sono essenziali per il mantenimento di un buon stato di salute e che sono assunti attraverso la dieta in quantità esigue. Il deficit di micronutrienti è una condizione comunemente presente nei Paesi in via di sviluppo e sviluppati, sia nei bambini sia negli adulti, ed è in continuo aumento. Nei Paesi sviluppati, le più comuni carenze di micronutrienti riguardano: acido folico, vitamina D, ferro, iodio.

La malnutrizione per eccesso causa sovrappeso, obesità e malattie correlate alla dieta (infarto cardiaco, ictus, diabete, cancro). La malnutrizione per eccesso e la malnutrizione per difetto possono, anche, coesistere. Non è, quindi, sufficiente avere cibo; è necessario poter fare una dieta corretta, completa e bilanciata che offra tutti i nutrienti necessari per un corretto sviluppo dell'organismo, soprattutto durante l'età pe-

diatrice. La ridotta disponibilità/varietà di cibo è causa – nei bambini – di maggiore suscettibilità ad infezioni, arresto della crescita, ritardo dello sviluppo cognitivo-funzionale, difficoltà nella sfera emotiva e comportamentale, aumentata incidenza di obesità, asma, malattie respiratorie e dentali. Il persistere della condizione di malnutrizione ha importanti ricadute anche sulla salute nell'età adulta, con tassi più elevati di mortalità, aumentata incidenza di disabilità fisica, depressione, disturbi cardiovascolari, obesità e diabete, patologie cancerogene, disturbi mentali, osteoporosi, fratture.

### *Food insecurity e Paesi industrializzati*

L'insicurezza alimentare è aumentata anche nei Paesi industrializzati con evidenze negli Stati Uniti e Canada, dove la sicurezza alimentare è – a differenza dei Paesi europei – regolarmente monitorata. L'assenza di questi dati potrebbe essere causa di mancanza di interventi preventivi efficaci in molti Paesi europei. Gli esiti negativi dell'insicurezza alimentare sono, infatti, del tutto modificabili in una situazione di sicurezza alimentare attraverso politiche di assistenza sociale, programmi educativi, banchi alimentari e programmi alimentari comunitari. Soprattutto i programmi di protezione sociale si sono dimostrati efficaci, evidenziando il ruolo cruciale degli investimenti governativi a favore – in particolare – dei bambini (Loopstra, 2018). L'urgenza di avere dati sull'insicurezza alimentare emerge, inoltre, dalla situazione socioeconomica che stanno attraversando molti Paesi europei, Italia compresa, in cui sono aumentate – a seguito dell'incremento delle condizioni di povertà – le condizioni di disuguaglianza con riduzione di accesso a cibo in quantità sufficiente e di qualità adeguata.

### *I numeri della povertà in Italia*

Nel 2020 oltre 97 milioni di persone sono state in condizioni di povertà nel mondo (Lakner et al., 2020). Per quanto riguarda la situazione italiana, *i dati ISTAT relativi al 2020* mettono in evidenza un continuo peggioramento del fenomeno. La povertà assoluta è tornata a crescere sia per le famiglie (da 6,4% del 2019 al 7,7%, oltre 2 milioni di famiglie), sia per una singola persona (dal 7,7% al 9,4%, per un totale di 5,6 mi-

lioni). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia Covid-19 la povertà assoluta è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005. Per quanto riguarda la povertà relativa, le famiglie sotto la soglia sono poco più di 2,6 milioni (10,1%, da 11,4% del 2019). La condizione di povertà assoluta è aumentata di più nel Nord-Italia anche se incide in modo più rilevante nel Sud-Italia. Preoccupante è l'incidenza della povertà tra i minori più alta della media nazionale (13,5% vs 9,4%). Le classi di età più interessate sono 7-13 anni (14,2%) e 14-17 anni (13,9%). Le famiglie con minori in povertà assoluta sono 767.000 con un'incidenza pari a 11,9% (9,7% nel 2019).

Alle povertà note, si sono aggiunte le “nuove povertà”, ovvero condizioni in cui vive una persona o una famiglia che – pur non facendo parte dei luoghi (culturali, geografici) tradizionali della povertà – non è più in grado di soddisfare i propri bisogni materiali e immateriali (psicologici, amicali, relazionali). Accanto a situazioni di disagio sempre maggiore soprattutto nelle periferie, aumentano anche le condizioni di povertà nelle zone centrali delle città. Tra i fattori di rischio vi sono: precarietà lavorativa, riduzione dei salari, l'aumento del costo della vita. Particolarmente colpite le fasce più fragili della popolazione (bambini, giovani coppie, genitori *single*, anziani).

### *Bambini, povertà e food insecurity in Italia*

Tra le parti più vulnerabili della popolazione, i bambini vivono in una situazione di più forti disuguaglianze, conseguenza anche del fatto che la spesa sociale per l'infanzia in Italia è tra le più basse d'Europa. La povertà economica è associata, poi, alla povertà educativa e culturale, all'accesso allo sport e alle pratiche abitative, fattori che rientrano nei cosiddetti “determinanti di salute”. È quanto emerge anche dallo studio di Zace *et al.* (2021), con i seguenti obiettivi: 1. stimare la prevalenza dell'insicurezza alimentare domestica (*Household Food Insecurity* = HFI) e dell'insicurezza alimentare infantile (*Children Food Insecurity* = CFI) tra i bambini italiani; 2. analizzare i fattori socio-economici associati all'insicurezza alimentare; 3. esplorare l'associazione tra HFI e CFI e i correlati di salute dei bambini. Sono state prese in esame 6 macroaree italiane per un totale di 7 città: Lombardia (Milano), Lazio (Roma), Marche (Jesi), Campania (Caserta), Puglia (Brindisi e Lecce), Sicilia (Palermo). Sono stati inclusi bambini di età compresa tra 1 e 11 anni, nati in Italia,

con genitori di nazionalità italiana, seguiti regolarmente da un pediatra di libera scelta. Su un campione 573 bambini, è stato evidenziato che 1 bambino su 7 vive in famiglie in condizioni di insicurezza alimentare. Fattori socioeconomici associati all'insicurezza alimentare sono stati: vivere nel Sud-Italia; famiglie con tre o più figli; reddito annuo familiare più basso; peggiore condizione economica; genitori più giovani. I bambini con insicurezza alimentare domestica avevano meno probabilità di avere un normale sviluppo relazionale e fisico e avevano più difficoltà scolastiche rispetto ai loro coetanei della sicurezza alimentare. I bambini con insicurezza alimentare infantile avevano maggiori probabilità di deterioramento della propria salute sin dalla nascita e uno stato di salute percepito come peggiore da parte dei genitori.

Anche se sono necessari ulteriori studi su campioni più ampi, è evidente quanto la condizione dei bambini in Italia sia preoccupante, tenendo presente anche il fatto che potrebbe trattarsi di una sottostima della situazione reale, dal momento che nello studio non sono state coinvolte zone delle città già notoriamente povere.

### *Contrastare l'insicurezza alimentare*

«Per l'umanità la fame non è solo una tragedia, ma una vergogna» (Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 2020). Una condizione drammatica, condizionata dalla povertà economica: «Povertà e malnutrizione non sono una mera fatalità, provocata da situazioni ambientali avverse o da disastrose calamità naturali. D'altra parte, le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame» (Benedetto XVI, *Messaggio alla Conferenza FAO sulla sicurezza alimentare*, 2008). Sullo stretto legame tra fame e povertà, era già intervenuto Giovanni Paolo II in occasione della *Giornata mondiale dell'alimentazione* del 2001; nel messaggio alla FAO, egli invita a riflettere sulla stretta relazione tra «l'impegno di sconfiggere la povertà, più volte ribadito a livello internazionale, con quello della lotta contro la fame, prima e fondamentale forma di indigenza. La mancanza del cibo, infatti, insidia gravemente la vita al suo inizio e nelle successive espressioni, materiali e spirituali».

La vita dal suo inizio: sono proprio i bambini i più esposti ai danni dell'insicurezza alimentare. Per questo motivo, è fondamentale anche monitorare la loro condizione. Una volta rilevata insicurezza alimentare, è necessario prevedere – accanto ad interventi finalizzati a migliora-

re la produttività, distribuire in modo equo le risorse e combattere gli sprechi – interventi di sostegno alimentare alle famiglie e una migliore organizzazione dei loro luoghi di aggregazione. In molti Paesi, le mense scolastiche rappresentano, infatti, per tanti bambini l'unico luogo dove poter consumare un pasto completo, bilanciato e salutare: *«nel corso di questi 75 anni, la FAO ha imparato che non basta produrre cibo, ma che è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e offrano diete salutari e accessibili a tutti»* (Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 2020).

Ed è importante cercare soluzioni che possano rimuovere le cause a monte dell'insicurezza alimentare: *«Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile»* (*Caritas in veritate*, 27, 2009).

### *Un richiamo alla responsabilità*

È responsabilità di quanti hanno ruoli pubblici e di governo far sì che vengano sempre garantiti ai bambini tutti quei diritti autorevolmente espressi nella *Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia*. E, primo tra tutti, il diritto ad una corretta alimentazione come si può dedurre anche dal dettato della suddetta Convenzione: *«1. Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita. 2. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo»* (art. 6, comma 1 e 2). Diritti che non possono essere travolti da una *«fredda logica del mercato, incentrata avidamente sul mero beneficio economico e sulla riduzione del cibo a una merce come tante, e rafforzare la logica della solidarietà»* (Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 2021).

*Voci correlate*

*Ambiente e povertà • Crisi pandemica e povertà • Disuguaglianza dei redditi • Sostegno alla famiglia e intervento dello Stato*

*Bibliografia*

Ke J., Ford-Jones E.L. (2015), *Food insecurity and hunger: A review of the effects on children's health and behaviour*, «National Library of Medicine», 20, 89-91.

Lakner, C., Mahler D.G., Negre M., Prydz E.B. (2020), *How Much Does Reducing Inequality Matter for Global Poverty?*, Global Poverty Monitoring Technical Note, World Bank.

Loopstra R. (2018), *Interventions to address household food insecurity in high-income countries*, «Proceedings of the Nutrition Society», 77, 3, 270-281.

US Department of Agriculture (2019), *Definitions of Food Security*.

Zace D., Di Pietro M.L., Reali L., de Waure C., Ricciardi W. (2020), *Prevalence, socio-economic predictors and health correlates of food insecurity among Italian children- findings from a cross-sectional study*, «Food Security», 13, 13-24.



## Ripensare le relazioni

È difficile negarlo: siamo talmente abituati a concepirci come individui che si autodeterminano da essere – quasi quasi – tentati di crederci. eppure sappiamo bene che la nostra storia, personale e sociale, è intessuta di relazioni, talvolta consapevolmente scelte, ma molto più spesso semplicemente date. Poche cose sono più urgenti, oggi, del prendere sul serio l'invito del Magistero ad un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione" (Caritas in veritate, 53). Un approfondimento che certamente ci conviene, per capire e per agire consapevolmente nella società, locale e globale.

# SCHIAVITÀ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE

## Beatrice Nicolini

*La schiavitù è un fenomeno antichissimo, riscontrabile in tutte le epoche storiche e diffuso in tutti i continenti. Lo schiavo è una proprietà legale, laddove sia presente la nozione giuridica di proprietà, e deve obbedienza al suo padrone. Si tratta anche di una condizione di tipo mentale che non implica necessariamente l'uso della violenza fisica. La schiavitù precede la colonizzazione europea; porosa e flessibile, non è mai cessata, si è “trasformata” in altre forme di dipendenza, discriminazione e sfruttamento.*

**Parole chiave:** *Schiavitù, Tratta, Abolizione, Dipendenza, Sfruttamento.*

### Slavery: historical horizons and perspectives

*Slavery is a very ancient phenomenon widespread throughout all continents and all historical epochs. The slave is a legal property, where the legal notion of ownership is present, and he owes obedience to his master. It could be also a mental condition, that does not necessarily imply the use of physical violence. Slavery existed prior to European colonization; porous and flexible, 'turned' itself in numerous different dependencies forms and never ceased to exist.*

**Keywords:** *Slavery, Trafficking, Abolition, Dependency, Exploitation.*

**ERC:** SH-6-7

### *La schiavitù: un fenomeno difficile da definire*

La schiavitù è un fenomeno antichissimo, diffuso in tutti i continenti e in tutte le epoche storiche. La schiavitù precede la colonizzazione europea; porosa e flessibile, non è mai cessata, si è “trasformata” in altre forme di dipendenza, discriminazione e sfruttamento. Essa è spesso intesa come sinonimo di non libertà. La schiavitù frequentemente terminava con la morte dello schiavo e non con la liberazione. La libertà è, da sempre, un privilegio.

---

Beatrice Nicolini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [beatrice.nicolini@unicatt.it](mailto:beatrice.nicolini@unicatt.it)



Eppure, nonostante tale profondità storica, la definizione di schiavitù rimane oscura. Generalmente, però, si possono identificare quattro dimensioni del fenomeno:

1) *Lo schiavo era un altro*. Un gruppo dominante identificava nuove categorie ritenute inferiori attraverso progressivi processi di estraneità e marginalizzazione. Tali percorsi avvenivano attraverso quattro processi: *a)* sradicamento; *b)* deculturazione; *c)* desocializzazione; *d)* desessualizzazione (Michel, 2021).

2) *Lo schiavo era un uomo posseduto da un altro uomo*. Si trattava di una relazione duale padrone-schiavo. Uno schiavo era una proprietà legale – dove era presente la nozione giuridica di proprietà – e doveva obbedienza al proprio padrone. Si trattava di una condizione anche mentale, che non implicava necessariamente l'uso della violenza fisica (Grenouilleau, 2010).

3) *Lo schiavo doveva avere un'utilità*. Esso diveniva uno strumento di produzione, di potere e di influenza. Gli schiavi dovevano offrire un'ampia gamma di servizi; sebbene in epoche passate la condizione di schiavitù non implicasse sempre il lavoro, l'era industriale introdusse un nuovo legame tra il capitalismo globale e la schiavitù lavorativa. Vi erano schiavi considerati "talentuosi", che potevano anche raggiungere posizioni socialmente privilegiate senza venir sottoposti a lavori di fatica (Toledano, 2014).

4) *L'umanità dello schiavo veniva cancellata dal padrone*. Gli schiavi erano considerati cose, semplici beni mobili, pari a denaro nelle proprie tasche. Uno schiavo poteva venir ceduto in cambio di cibo o di protezione ed era parte della dote matrimoniale.

### *Schiavitù e origine delle multiple forme di dipendenza*

Molte le forme di dipendenza: una persona poteva venire rispettata socialmente pur non essendo libera. Conflitti ed economia furono, e sono ancora oggi, le fonti principali di diffusione della schiavitù nel mondo. Guerre e reti mercantili dedite alla tratta hanno consentito la proliferazione di regimi militari fondati sul traffico e sul commercio di schiavi. Tali reti intersecarono e innescarono domande provenienti da altri percorsi e da molti continenti. Processi politici espansivi, clan guerrieri, nuovi centri di scambi mercantili e imperi diedero vita alla domanda di schiavi anche nel continente africano. Il colore della pelle non fu, e non è,

connesso alla schiavitù. Vi fu una schiavitù asiatica che si “sostituì” durante alcune epoche storico-politiche a quella africana a causa dei progressivi provvedimenti e dei trattati per l’abolizione della tratta.

### *La tratta transatlantica verso le Americhe*

La tratta degli schiavi non è mai cessata e costituisce un fenomeno storicamente antecedente alla presenza europea. Gli schiavi non vennero “inventati” dalla colonizzazione. L’evoluzione della tratta condusse a modificazioni dei percorsi e all’aumento della domanda di schiavi dall’interno dell’Africa occidentale verso le Americhe.

Già a partire dal VII secolo, la tratta che interessò l’Africa assunse dimensioni significative: si stima che circa 17 milioni di schiavi siano stati condotti fuori dal continente africano, 12 milioni solo tra XVII e il XIX secolo. Le fonti disponibili imputano la gran parte di tali traffici (e delle innumerevoli vittime a essi connessi) alla tratta transatlantica e al cosiddetto commercio triangolare, *The Middle Passage*, che prevedeva lo scambio di tessuti, provenienti dall’Europa, con gli schiavi dell’Africa occidentale, per poi trasportare questi ultimi nei Caraibi, in America del Nord e nell’America meridionale (Lovejoy, 2019). Una volta sopravvissuti alle traversate oceaniche e sbarcati nelle nuove destinazioni, gli schiavi subivano la cancellazione delle loro identità originali; i tatuaggi, la testa rasata, il taglio dell’orecchio oppure i marchi a fuoco erano tutte pratiche volte a ritualizzare la violenza da parte dei padroni. La riproduzione nelle società in cui erano inseriti gli schiavi era loro negata; l’unica autorità era quella arbitraria del padrone: nessuna parentela, nessun accesso o appartenenza alla società civile. Tramite questi processi la violenza fu inaudita e senza limiti.

### *Le tratte “orientali” nell’Oceano Indiano*

A lungo si è considerata la tratta transatlantica come l’unica autenticamente brutale, con dimensioni e crescita della domanda esponenziali rispetto alla tratta “orientale” dell’Oceano Indiano. Le correnti monsoniche nell’Oceano Indiano favorirono la navigazione e gli scambi attraverso enormi distanze. Si è ritenuto a lungo che la tratta degli schiavi lungo le coste dell’Africa orientale fosse concentrata sul traffico e sulla ven-

dità di eunuchi, di concubine e di schiavi domestici destinati alle corti arabe e asiatiche. Tale percezione è stata smentita da recenti ricerche e studi che hanno riesaminato a partire dal IX secolo il ruolo delle coltivazioni di riso e di mangrovie nel basso Iraq, dei datteri in Arabia, della pesca delle perle nel Golfo Persico/Arabico, della lavorazione dell'avorio e di numerose altre attività economiche, che contribuirono alla creazione del capitalismo globale in Asia e alla crescita di altre popolazioni in altri continenti. Di conseguenza, è probabile che le quantità di schiavi provenienti dall'Africa orientale fossero superiori alle stime attualmente disponibili.

A partire dal XIX secolo, l'aumento della domanda di schiavi intensificò i percorsi della tratta nell'Oceano Indiano. Questi partirono dalla regione africana dei Grandi Laghi, dove alcuni gruppi come gli Nyamwezi divennero a loro volta reclutatori di schiavi. Le carovane schiavistiche condussero gli schiavi verso i litorali degli attuali Kenya, Tanzania e Mozambico. Dalle isole di Zanzibar e Pemba (Unguja in kiswahili), si diressero su veloci e leggere navi dalla vela triangolare, *dhow*s, verso la Penisola Arabica, il Golfo, fino all'Asia centro-meridionale e centrale. I mercanti di schiavi commerciavano in talleri di Maria Teresa d'argento e uno schiavo acquistato per 3 talleri a Zanzibar poteva valere fino a 30 talleri una volta venduto a Bushehr, in Persia. Tratte schiavistiche avvennero anche dalla costa occidentale dell'India verso l'Africa orientale sub-sahariana composte da giovani donne destinate alle *élite* arabe stabilitesi in Africa dal 1832, quando la capitale omanita venne spostata da Muscat in Arabia a Zanzibar in Africa: la data segna un nuovo corso storico-politico nell'oceano Indiano.

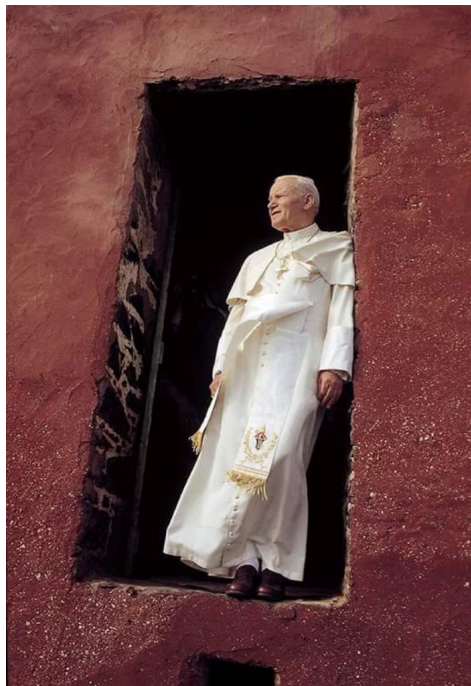
### *Schiavitù e religione: prospettive articolate*

Inevitabilmente, il fenomeno della schiavitù finì con l'interessare direttamente le posizioni di alcune delle maggiori confessioni religiose dell'area compresa tra l'Oceano Atlantico e quello Indiano. In ambito cristiano cattolico, numerose furono le condanne papali. Papa Eugenio IV (1383-1447) emise una bolla in data 17 dicembre 1434 indicata come *Creator omnium* che fu tra le prime bolle papali legate alle colonizzazioni europee. La bolla imponeva la scomunica immediata e irrevocabile degli schiavisti che non avessero liberato gli schiavi nelle isole Canarie entro 15 giorni. Al contrario, la bolla emessa nel 1452 da papa Niccolò V,

*Dum diversas*, concesse ad Alfonso V detto l'Africano (1432-1481), re del Portogallo, di soggiogare e di sottomettere in schiavitù i pagani nei territori conquistati. Nel 1537 Paolo III Farnese, con la bolla *Sublimis Deus* o *Veritas ipsa*, condannò la schiavitù degli indios, veri uomini in grado di accogliere la fede cristiana. In linea con tali posizioni, l'enciclica *In plurimis* di papa Leone XIII (1810-1903), emessa il 5 maggio 1888, condannò gli abissi di degradazione degli schiavi nelle Americhe: «*Ora, fra tante miserie, è da deplorare duramente la schiavitù a cui da molti secoli è sottoposta una parte non esigua della famiglia umana, riversa nello squallore e nella lordura, contrariamente a quanto in principio era stato stabilito da Dio e dalla Natura*».

Tale insegnamento è stato più volte riaffermato nel corso del XX secolo dal Vaticano, come evidenziato anche dal riferimento alla schiavitù nella sezione dei delitti contro la vita e la libertà umana (can. 1397) nel Codice di diritto canonico vigente (1983). Degno di nota fu anche il *viaggio apostolico di papa Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1992* nell'isola degli schiavi a Gorée, in Senegal, dove il Santo Padre si inginocchiò per sette lunghi minuti pregando per la tragedia della schiavitù passata e presente (Reggi & Zanini, 2016).

In tale occasione Giovanni Paolo II disse: «*Queste generazioni di neri, di schiavi mi fa pensare che Gesù Cristo si è voluto rendere schiavo, che è diventato un servitore. Egli ha portato la luce della rivelazione di Dio nella schiavitù. La rivelazione di Dio che vuol dire "Dio-amore". Qui si vede soprattutto l'ingiustizia. È un dramma della civiltà che si diceva cristiana. Il grande filosofo antico Socrate diceva che quelli che subiscono l'ingiustizia si trovano in una situazione migliore di quelli che ne sono causa. È l'altro lato della realtà dell'ingiustizia vissuta in questo luogo. È un dramma umano: il grido delle generazioni, esige che noi ci liberiamo per sempre da questo dramma, perché le sue radici sono in noi, nella natura umana, nel peccato. Sono venuto per rendere omaggio a tutte le vittime sconosciute. Non si sa esattamente quante sono state. Non si sa esattamente chi sono state. Purtroppo, la nostra civiltà che si diceva e che si dice cristiana, è tornata per un momento, anche durante il nostro secolo, alla pratica della schiavitù. Sappiamo cosa furono i campi di sterminio. Qui ce ne è un modello. Non possiamo immergerci nella tragedia della nostra civiltà della nostra debolezza, del peccato. Dobbiamo rimanere fedeli a un altro grido, quello di San Paolo che ha detto: "Ubi abundavit peccatum, superabundavit gratia" (*Visita alla Maison des esclaves*, 1992).*



*Papa Giovanni Paolo II nel 1992 nella Porta del non ritorno della Casa degli schiavi sull'Isola di Gorée (Senegal).*

In questi ultimi anni, le ripetute condanne da parte di papa Francesco si sono espresse anche nella *dichiarazione contro la schiavitù da parte dei leader religiosi il 2 dicembre 2014*, in cui papa Francesco rammentò che la schiavitù moderna continua ad essere un flagello atroce che è presente, su larga scala, in tutto il mondo.

Per quanto attiene al variegato ambito islamico, le posizioni hanno subito una significativa evoluzione nel corso del tempo. Nella primigenia società islamica la schiavitù non era proibita. Nel *Corano*, infatti, si ritrovano puntuali disposizioni; l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti ad Allah implica doveri precisi anche verso gli schiavi, ma non la soppressione della schiavitù, anche se è proibito ridurre in schiavitù un correligionario. Sempre in linea di diritto, nessuna funzione politica o religiosa può essere esercitata da uno schiavo; poiché i padroni possono delegare a uno schiavo qualsiasi mansione connessa con la pratica della loro autorità, gli schiavi di un personaggio importante poteva, però, godere di uno status privilegiato. Essi erano spesso in grado di raggiungere

posizioni di potere molto più elevate degli uomini liberi, e non furono casi eccezionali quelli in cui gli schiavi divennero principi o governatori a loro volta.

Nonostante siano esistite figure e movimenti che combattevano per l'abolizione della schiavitù anche nel mondo musulmano, la schiavitù rimase per secoli un elemento cardine della società islamica. Fu solo a partire dal XVIII secolo, e in larga parte in seguito alla pressione esercitata dalle potenze occidentali, che il fenomeno subì una crescente limitazione, per poi giungere alla successiva sostanziale messa al bando nei diversi ordinamenti giuridici dei Paesi islamici, come ad esempio in Arabia Saudita nel 1962 e in Mauritania nel 2007.

### *Abolizione della schiavitù*

Dalla fine del XVIII secolo in Europa occidentale, così come in Nord America, si iniziò a parlare di abolizione della tratta e della schiavitù come istituzione. Ciò nonostante, tra il 1815 e il 1860 gli schiavi neri negli Stati Uniti passarono da 1,4 milioni a circa 4 milioni. La guerra di secessione americana (1861-1865) vide la sconfitta degli Stati schiavistici del Sud e lo sviluppo dei movimenti abolizionistici, con esponenti come W. Phillips e W.L. Garrison, che furono tra i fondatori della Società anti-schiavista americana di Boston. Il tredicesimo emendamento della Costituzione statunitense proibisce la schiavitù a livello federale (1865).

In Europa, fu la Gran Bretagna il primo Stato a dare inizio, nel 1807, ad una campagna internazionale con obiettivi umanitari. Rimaneva tuttavia una questione fondamentale: come sarebbe stato possibile combattere per l'abolizione della tratta degli schiavi e, al tempo stesso, allearsi con i più noti trafficanti di schiavi, i quali traevano dalla tratta schiavistica le loro più laute entrate? Questo tema fu politicamente ed economicamente destabilizzante per lungo tempo a partire dalla prima metà del XIX secolo. Il trattato che proibì la schiavitù nelle nazioni cristiane fu firmato nel 1815 a Vienna per essere poi abolito ufficialmente nel 1833. Nondimeno, la tratta proseguì su navi battenti bandiere di Paesi non cristiani. In seguito all'abolizione della tratta, gli *indentured labourers*, provenienti dall'India, *coolies*, furono impiegati nell'impero britannico come manodopera.

La crescente opposizione alla tratta favorì anche l'emergere di *reparation movements* (movimenti di giustizia riparativa) che oggi chiedono ai

singoli governi compensazioni economiche per gli enormi vantaggi ottenuti con secoli di manodopera a costo zero; tali richieste si basano su risarcimenti versati dal 1807 dalla Corona britannica ai mercanti schiavistici inglesi in seguito all'abolizione della tratta: 20 milioni di sterline.

### *Dipendenze e sfruttamenti in epoca contemporanea*

Seppur a livello internazionale il fenomeno della tratta sia stato formalmente abolito nel corso dell'Ottocento, in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale si assistette a fenomeni drammatici di lavoro coatto. Il Terzo Reich (1933-1945) sfruttò a fini bellici oltre 20 milioni di lavoratori, i cosiddetti "schiavi del Reich". Il regime nazista distinse quattro categorie di lavoratori: *a) Ostarbeiter*, circa 2,5 milioni, dall'Est Europa; *b) prigionieri di guerra stranieri*; *c) prigionieri dei campi di concentramento*; *d) ebrei europei*. Lo sterminio degli ebrei non fu mai una soluzione alternativa alla schiavitù del lavoro coatto. L'obiettivo era la distruzione dell'ebraismo e nessun ebreo venne risparmiato per la sua condizione di lavoratore. Il regime di Stalin in Unione Sovietica fece largo uso di lavori forzati con la creazione dei *gulag* nei quali, dal 1929 al 1953, furono internate fino a 18 milioni di persone.

Forme contemporanee di schiavitù esistono tuttora sotto superfici di legalità, sfruttando sistemi di regolamentazione del lavoro dei migranti. Tali sistemi espongono numerosi migranti a sfruttamento e abusi privandoli di strumenti di difesa. Nel mondo arabo-musulmano il sistema *kafala* (dalla radice araba *kfl*, fideiussione, inteso oggi come *sponsorship*) si diffuse soprattutto durante il XX secolo nella Penisola Arabica, nei paesi del Golfo e in Medio Oriente a causa delle economie petrolifere che aumentarono la domanda di manodopera. La *kafala* prevede uno *sponsor* che deve provvedere al lavoratore, il *kafeel*. Tale rapporto crea iniquità fino agli abusi di una schiavitù legalizzata.

### *Altre forme di schiavitù in epoca contemporanea*

Nuove forme di schiavitù sono individuate nei traffici di esseri umani che riguardano circa 25 milioni di persone. I matrimoni forzati, il lavoro minorile sono oggi forme di dipendenza e di relazioni asimmetriche assimilate alla schiavitù. A questo riguardo, gli indebitamenti e l'usura, i traffici sessuali soprattutto di donne e di bambini, i lavori forzati sono

considerati dalle Nazioni Unite come i tre maggiori fenomeni da combattere (l'Organizzazione Internazionale del Lavoro calcola dai 25 ai 40 milioni di schiavi moderni; vedi: [https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS\\_575493/lang-it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_575493/lang-it/index.htm)).

Papa Francesco, durante la *21<sup>a</sup> sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, nel 2015, condannò tutti quei fenomeni causati dalla brutalità del capitalismo globale, come le tratte di migranti, gli sfruttamenti, i traffici di organi, la prostituzione, i lavori forzati. La necessità di contrastare questi mercati disumani deve tradursi in maggiori interventi da parte delle autorità giudiziarie competenti e in investimenti nei percorsi di riabilitazione e d'inclusione delle vittime per lo sviluppo umano.

### *Bibliografia*

- Grenouilleau P. (2010), *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, Il Mulino.
- Lovejoy P. (2019), *Storia della schiavitù in Africa*, Bompiani.
- Michel A. (2020), *Il bianco e il negro. Indagine storica sull'ordine razzista*, Einaudi.
- Reggi R., Zanini F. (2016), *La Chiesa e gli schiavi*, EDB.
- Toledano E.R. (2014), *The Ottoman Slave Trade and Its Suppression: 1840-1890*, Princeton University Press.



## L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE

### Rosa Regina Rosnati

*L'adozione è una pratica molto antica che ricorre più volte nella Bibbia. Raccomandata anche in alcuni documenti del Magistero della Chiesa, può essere considerata una forma peculiare di generatività familiare e sociale, travalicando i confini del proprio gruppo familiare per accogliere un figlio altrui e costruire una comune appartenenza familiare. La dimensione sociale le è connaturata, in quanto risposta sociale al dramma dell'infanzia in stato di abbandono.*

**Parole chiave:** Adozione, Abbandono, Generatività, Famiglia, Legami intergenerazionali.

**Adoption: a peculiar form of family and social generativity**

*Practise of adoption dates back to very ancient times and it is mentioned on many occasions in the Bible. It's strongly recommended by the social doctrine of the Church, not only to infertile couples: it can be considered a peculiar form of family and social generativity that expands beyond the family boundaries to include a child coming from far away in order to build the family belongingness. The social dimension is intrinsic to adoption stemming form to the social responsibility to take care of abandoned children.*

**Keywords:** Adoption, Abandonment, Generativity, Family, Intergenerational bonds.

**ERC:** SH4\_5

#### *L'adozione come scelta generativa*

“Adottare” nel suo significato etimologico significa scegliere (dal latino “optare”, preceduto dal prefisso “ad” che indica un fine), anzi più precisamente scegliere per uno scopo. Interessante è inoltre ricordare che il sostantivo latino *adoptio* era ampiamente utilizzato in botanica con il significato di innesto, in cui due piante sono vitalmente unite, pur non perdendo le caratteristiche specifiche di ciascuna di esse: una metafora che ben rappresenta l'adozione, il cui obiettivo è legare e congiungere

---

Rosa Regina Rosnati, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [rosa.rosnati@unicatt.it](mailto:rosa.rosnati@unicatt.it)

qualcuno che proviene da una differente origine. L'adozione si configura di fatto come una scelta, quella di accogliere un figlio di un'altra stirpe e innestarlo appunto in una nuova famiglia e nel suo albero genealogico, consentendo così il suo sviluppo e la costruzione della sua identità.

Se l'adozione è un evento puntuale, la costruzione del legame adottivo è un processo che si snoda nel tempo, che affonda le sue radici ben prima dell'evento stesso e che continua per tutta la vita con evidenti ricadute su più generazioni. Nella maggioranza dei casi origina da una duplice mancanza (l'assenza di una famiglia per un bambino e la mancanza di un figlio proprio per la coppia): obiettivo non è tanto colmarla, ma assumerla e trasformarla in un progetto generativo (Scabini - Iafrate, 2019). Se generare un figlio e svilupparne la sua più intima natura è espressione tipica di generatività, accogliere un figlio attraverso l'adozione ne è una forma peculiare che si pone nel punto di intersezione tra generatività parentale e generatività sociale (Snarey, 1993), in quanto impegno che travalica i confini del proprio gruppo familiare per costruire una comune appartenenza familiare. Il legame genitoriale si sviluppa in assenza di una continuità genetica (Rosnati, 2010), assumendo in quanto figlio proprio un figlio che viene da altrove e, nell'adozione internazionale, da un altro Paese e appartenente ad un altro gruppo etnico (Scabini, Iafrate, 2019).

### *La famiglia come diritto*

Tutte le convenzioni a livello internazionale (vedi Convenzione ONU dei Diritti del Fanciullo del 1959; Convenzione de L'Aja, 1993) sanciscono il diritto di ogni minore a crescere nella propria famiglia o, qualora ciò non sia possibile, in un nucleo familiare sostitutivo idoneo allo sviluppo fisico e psicologico, diritto recepito anche nell'ordinamento giuridico italiano (Legge 184 del 1983 e Legge 149 del 2001). Dunque, qualora si renda necessario l'allontanamento di un minore dal nucleo di origine, perché assente, carente o non adeguato, il *best interest of the child* si traduce nel collocamento in famiglia, sia essa affidataria o adottiva. Si tratta dunque di strumenti giuridici rivolti a proteggere il diritto del minore ad una famiglia (non della coppia) e fondati in ultima analisi sul riconoscimento che la famiglia risponde ad un bisogno connotato dell'uomo e costituisce di fatto l'unico contesto adatto al suo sviluppo. L'inserimento in famiglia, dunque, è una scelta riconosciuta di

gran lunga preferibile rispetto all'inserimento in struttura residenziale, scelta percorribile se temporanea o residuale. La ricerca psicologica ha infatti evidenziato già dalla metà del secolo scorso, i danni gravi e spesso irreversibili riconducibili alla permanenza in un contesto anonimo e trascurante non in grado di offrire cure adeguate, come quello dell'istituto. Più recentemente, alcuni studi hanno riscontrato che le differenze in termini di crescita psicofisica, competenze relazionali e quoziente intellettivo tra i bambini adottati e quei minori che rimangono in istituto o in comunità residenziale – e quindi con un *background* simile quanto a rischio genetico, trascuratezza e esperienze sfavorevoli pregresse – risultano essere decisamente a “vantaggio” dei primi (van IJzendoorn - Juffer, 2006).

### *Adozione come riparazione*

L'adozione dunque costituisce effettivamente un'occasione favorevole alla crescita per quei bambini che sono privi di un contesto familiare adeguato, consentendo, come riscontrato in numerosissime ricerche, un ampio recupero, benché mai completo (Rosnati, 2010). Tale recupero appare ancora più consistente per quei bambini che presentano al momento dell'inserimento in famiglia rilevanti ritardi nella crescita psicofisica, riconducibili alle passate esperienze traumatiche e alle condizioni sfavorevoli. Tuttavia, qualora gli adottati siano posti a confronto questa volta con coloro che hanno sempre vissuto nella famiglia di origine, essi evidenziano un *gap* in diverse aree dello sviluppo (ad esempio crescita fisica, attaccamento, riuscita scolastica) e soprattutto hanno più probabilità di manifestare problemi comportamentali, in particolare di tipo esternalizzante, quali iperattività, disturbi dell'attenzione, oppositività e, diventati adolescenti, dipendenza da sostanze (van IJzendoorn - Juffer, 2006). È chiaro dunque come non sia sufficiente dare affetto e protezione, ma siano necessarie competenze specifiche per costituire un contesto favorevole all'elaborazione di eventuali traumi e al recupero più ampio possibile. Inoltre, le evidenze empiriche hanno sottolineato come la qualità delle relazioni familiari nel nucleo adottivo (sia tra i coniugi sia tra genitori e figli) e nella famiglia estesa (in particolare con i nonni) e un contesto sociale accogliente e non discriminante, costituiscano fattori protettivi di fondamentale importanza per l'adattamento psicosociale del minore.

### *L'adozione nella storia e nelle Sacre Scritture*

L'inserimento in famiglia di un figlio altrui era una pratica diffusa anche nelle civiltà antiche. Il primo riferimento scritto sull'adozione è infatti contenuto nel codice di Hammurabi del XVII sec. a. C. e l'adozione era utilizzata dagli Egizi ai Greci alla Roma Imperiale con la finalità di assicurare una discendenza alla famiglia che ne era priva, garantendo la trasmissione del cognome e del patrimonio familiare.

L'Antico Testamento offre alcuni esempi anche illustri di figli adottivi: da Mosè, accolto come un figlio dalla figlia del Faraone (*Es* 2,1-10), a Ester, orfana di padre e di madre e adottata dallo zio Mardocheo (*Est* 2,7-15), a Efraim e Manasse cresciuti da Giacobbe (*Gn* 48,5). È bene sottolineare come in queste vicende l'adozione non costituisca solo un rimedio alle vicissitudini, spesso dolorose, di chi ne è coinvolto, ma venga immediatamente assunta in una prospettiva più ampia in quanto manifestazione della volontà salvifica di Dio. In altri termini, le ricadute dell'adozione non riguardano solo i diretti interessati, ma si dilatano fino ad abbracciare l'intero popolo e costituiscono una svolta nella storia della salvezza: contengono una valenza generativa che si dispiega nel tempo, contribuendo fattivamente alla realizzazione del progetto di Dio per l'uomo.

Interessante poi rimarcare come nel Nuovo Testamento ricorra più volte il termine "adozione" ad indicare la partecipazione di tutti gli uomini alla salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo (cfr. *Rm* 8,15; *Ef* 1,5-6; *Gal* 4,1-7). Inoltre, la paternità stessa di san Giuseppe evidenzia alcune dimensioni connaturate alla paternità in generale che ben si addicono alla paternità nell'adozione, come ha di recente ricordato Papa Francesco: «*Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui*» (*Patris corde*, 2020). L'esercizio della paternità umana in tutte le sue molteplici forme è inteso come segno della paternità di Dio in quanto in essa affonda le sue radici.

Con la diffusione del cristianesimo, l'adozione di un figlio è considerata una forma specifica dell'amore familiare e un'espressione di reale carità. Viene così messo in evidenza un aspetto fondamentale della pratica adottiva, ovvero quello dell'accoglienza di un minore privo di cure familiari, aspetto che nel tempo è diventato sempre più rilevante e che si affianca (oggi fino quasi ad oscurarlo) a quello della trasmissione del patrimonio familiare.

### *L'adozione nel Magistero*

L'apertura all'adozione ritorna poi più volte nel Magistero della Chiesa, come scelta di accoglienza familiare, certamente raccomandata in assenza di figli, ma non solo, sostenuta e caldeggiata anche in quanto apertura alla vita e spinta propriamente generativa. Nella esortazione apostolica *Familiaris consortio* si dice a questo proposito: «*Non si deve, tuttavia, dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione*» (*Familiaris consortio*, 1981, 14).

Anche Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* (2016, 180) ne parla espressamente e precisa: «*La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l'adozione e l'affido retamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo. L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido*».

### *Il valore profetico dell'adozione*

L'adozione, così come l'affido, racchiudono in sé un valore profetico, capace di illuminare la natura più profonda in generale dell'essere genitori e dell'essere figli e di evidenziarne alcuni aspetti che nella genitorialità "biologica" appaiono spesso sbiaditi e lasciati sullo sfondo, a maggior ragione oggi. A fronte di un contesto culturale attuale contrassegnato dal puerocentrismo narcisistico, in cui il figlio è scelto e cercato (a volte anche pervicacemente) come figlio "per sé", come prolungamento dei propri desideri, come oggetto su cui riversare le proprie aspettative (Scabini - Iafrate, 2017), i genitori nell'adozione e nell'affido sono chiamati fin da principio ad accogliere un figlio come "altro da sé", portatore di una differenza data ed evidente fin da subito, visibile nei tratti somatici e spesso anche nella differenza etnica, di lingua e di cultura che rimanda alla sua specifica storia, al suo essere nato "altrove". In particolare nell'adozione, i genitori e con loro tutta la famiglia estesa sono

chiamati a plasmare nel tempo la somiglianza e a costruire una comune appartenenza familiare.

Somiglianza e differenza sono i poli all'interno dei quali si snoda in tutti i casi il legame genitori e figli, e ciò accomuna la genitorialità biologica a quella adottiva. È il punto di partenza che è differente. Nella genitorialità biologica la somiglianza è data fin dal principio ed è visibile nei tratti somatici e nel tempo i genitori si trovano a fare i conti con la differenza e a riconoscere il figlio come "altro da sé", nella sua unicità, con talenti e inclinazioni proprie. Nell'adozione, al contrario, la differenza è posta fin dall'origine, mentre la somiglianza e l'appartenenza familiare devono essere costruite nel tempo. In particolare, la sfida nell'adozione consiste nel comprendere (cioè "prendere dentro" e rendere familiare) e valorizzare la differenza di cui il figlio è portatore, senza cancellarla, per costruire una comune appartenenza familiare.

Nell'affido, invece, i genitori affidatari assumono una "genitorialità a termine" e sono chiamati a proteggere e rafforzare il legame del figlio alla famiglia di origine, di cui conserva il cognome, presente sul piano della realtà. Anche nell'adozione la famiglia di nascita rimane presente, ma solo sul piano simbolico. La famiglia adottiva infatti non è propriamente sostitutiva, come spesso si dice, ma più propriamente consecutiva, in quanto viene "dopo", qualora la famiglia d'origine non sia in grado di occuparsi adeguatamente di quel figlio.

### *Il compito dei figli: accogliere il bene di origine*

Nel tempo i figli adottivi saranno chiamati ad assumere e fare propria la scelta dell'adozione, legittimando quell'uomo e quella donna come i propri genitori a tutti gli effetti. Compito peculiare che vede sia i genitori sia i figli attivi protagonisti fin dall'inizio è la ricostruzione della storia dell'adozione, la condivisione degli aspetti emotivi e del dolore ad essa connesso e l'attribuzione di senso, ovvero trovare quel filo rosso che lega presente e passato in modo che la storia dell'adozione possa diventare un capitolo della storia familiare. Sarà in ogni caso importante aiutare il figlio a riconoscere e dare valore al bene primario ricevuto, cioè al dono della vita che gli è stato in ogni caso garantito. Infatti, la nascita, bene di origine, donato ad ogni essere umano che vede la luce, è sempre un "miracolo stupefacente", come sottolinea anche Hanna Arendt (*The Human condition*, 1958): la coscienza di questo dono, così spesso dato

per scontato, può essere per tutti una risorsa di senso cui aggrapparsi e su cui far leva nei momenti più bui ed è a maggior ragione importante per coloro che, come nel caso dei figli adottivi, devono affrontare il “male” dell’abbandono e delle molteplici perdite ed evitare quelle non infrequenti derive rancorose e rivendicative che possono rendere difficile riconoscere con gratitudine quanto ricevuto dalla famiglia adottiva.

Genitori e figli si trovano poi impegnati in un percorso di riconoscimento dello scambio reciproco del dono: certamente i genitori offrono gratuitamente al figlio un contesto di crescita adeguato, ma sono anche chiamati ad accogliere il figlio, in quanto dono in sé e in quanto offre loro la genitorialità. Non di rado, invece, essi si pongono nella posizione di coloro che hanno salvato il figlio da una sorte avversa, oscurando la reciprocità dello scambio, schiacciando il figlio nella posizione di perenne debitore e impedendogli di nutrire un autentico senso di gratitudine per quanto ricevuto.

Gli esiti generativi di questo processo di valorizzazione del bene di origine, di rielaborazione del passato doloroso e di inserimento nel nuovo ceppo familiare si rendono particolarmente evidenti quando i figli adottivi transitano all’età adulta e si trovano a compiere, a loro volta, scelte affettive, tra cui quella di mettere al mondo una nuova generazione: fare esperienza della cura e del legame con il figlio offre agli adulti adottati nuove opportunità per rileggere e risignificare la propria storia e apre orizzonti da un lato per accettare e perdonare le mancanze, dall’altro per nutrire gratitudine per quanto ricevuto. D’altra parte, l’adozione è propriamente un *life long process*.

### *L'adozione come generatività sociale*

Generare un figlio è sempre un atto non solo privato/familiare, ma al contempo un atto sociale (si dice infatti “mettere al mondo”), anche se, nell’attuale contesto connotato – come abbiamo ricordato poc’anzi – dal puerocentrismo narcisistico, questa dimensione risulta assai offuscata.

Tale aspetto sociale, invece, è connaturato sia all’adozione sia all’affido non solo perché essi si inquadrano entro un preciso ordinamento giuridico e il sociale interviene nelle funzioni di controllo e di supporto, ma in quanto entrambi costituiscono una risposta sociale al dramma dell’infanzia in stato di abbandono o inadeguatezza.

Possiamo inoltre dire che adozione e affidamento sono espressione peculiare di quella che abbiamo chiamato generatività sociale (Scabini - Iafrate, 2019). A ben vedere sempre la genitorialità contiene in sé una dimensione sociale in quanto impegno nel crescere una nuova generazione, che è al tempo stesso familiare e sociale (vedi voce *Relazione tra uomo e donna nella coppia e nella genitorialità*). Nell'attuale contesto socio-culturale, tale dimensione è del tutto offuscata per una eccessiva enfasi sulle dimensioni più propriamente affettive e per un diffuso appiattimento sul presente. Nell'adozione e nell'affidamento è più evidente che i genitori svolgano un compito socialmente rilevante, ovvero quello di garantire a un minore che ne è privo un contesto di crescita adeguato. Questi due istituti giuridici si fondano pertanto sulla profonda e reciproca connessione tra famiglia e sociale, anzi si collocano proprio nel punto di intersezione tra questi due ambiti strettamente interdipendenti. In altre parole, a fronte del problema dell'infanzia in stato di abbandono o in contesti di fragilità e inadeguatezza, il sociale oggi – come un tempo – non può non fare appello alla risorsa “famiglia” per rispondere a tale emergenza.

### *La responsabilità del sociale*

Da qui scaturisce anche la responsabilità che il sociale è chiamato ad assumere nel sostenere le famiglie attraverso le diverse tappe del percorso adottivo e di affidamento. Si tratta di sostenere una accoglienza corale del minore e della sua famiglia da parte del sociale e di promuovere percorsi di accompagnamento mediante interventi preventivi di *enrichment* familiare al fine di promuovere quelle risorse necessarie ad affrontare le sfide poste da queste scelte di accoglienza familiare (Scabini - Iafrate, 2019). Al riguardo fondamentali risultano le reti di genitori e il ruolo delle associazioni familiari che possono fornire quel supporto e quel confronto di cui i genitori adottivi e affidatari necessitano nelle diverse fasi del ciclo di vita. Tutti i professionisti coinvolti, ma anche insegnanti, catechisti e operatori di pastorale familiare, necessitano poi di una preparazione specifica su queste tematiche, affinché adozione e affidamento possano essere considerati dalle famiglie come strade percorribili per realizzare il proprio progetto di “fare famiglia”.



*Riferimenti bibliografici*

Rosnati R. (a cura di) (2010), *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Unicopli.

Scabini E., Rossi G. (a cura di) (2014), *Allargare lo spazio familiare. Adozione e affido*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 27, Vita e Pensiero.

Scabini E., Iafrate R. (2019), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino.

Snarey J. (1993), *How fathers care for the next generation. A four decade study*, Harvard University Press.

van IJzendoorn M.H., Juffer, F. (2006), *The Emmanuel Miller Memorial Lecture 2006. Adoption as intervention. Meta-analytic evidence for massive catch-up and plasticity in physical, socio-emotional, and cognitive development*, «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 47, 1228-1245.



## Politiche e istituzioni

C'è una "architettura" della convivenza che è indispensabile al bene comune, ovvero al bene di "noi tutti" – individui, famiglie, gruppi intermedi, che si uniscono in comunità sociali, fino a formare l'intera famiglia umana. Si tratta di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale. Chi non desidera istituzioni e politiche più sane, ordinamenti più giusti, interventi pubblici più efficaci, strutture civili più solidali? C'è dunque un compito per tutti, per i grandi architetti e per i piccoli artigiani.

## IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE

Luca Lionello

*L'ordinamento giuridico UE riconosce l'identità delle comunità religiose ed il loro contributo specifico al processo di integrazione. Per questo motivo l'art. 17, par. 3 TFEU, impegna l'Unione a mantenere un dialogo aperto, trasparente e regolare con le chiese e le organizzazioni religiose. Tale norma verrà analizzata al fine di chiarire l'oggetto, le caratteristiche e lo scopo del dialogo. Particolare attenzione verrà data al ruolo delle istituzioni e delle associazioni cattoliche.*

**Parole chiave:** *Dialogo, Unione europea, COMECE, Organizzazioni religiose, Universalismo.*

### The Dialogue between the European Union and Religious Organizations

*The EU legal order recognizes the identity of religious communities and their specific contribution to the integration process. For this reason, art. 17 par. 3 TFEU, commits the Union to maintain an open, transparent and regular dialogue with churches and religious organizations. The analysis of this norm will help clarify the subject, the characteristics and the purpose of the dialogue. Particular attention will be paid to the role of Catholic institutions and associations.*

**Keywords:** *European Union, Dialogue, Religious organizations, Art. 17 par. 3 TFEU, Religious freedom.*

**ERC:** SH2\_4

### *La vocazione universalista del Cristianesimo*

Notoriamente, la religione cristiana si fa portatrice di una concezione universalista secondo cui tutti i popoli sulla terra fanno parte di un'unica comunità umana. «L'unità della famiglia umana è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del bene comune universale, e cioè del bene comune dell'intera famiglia umana» (*Pacem in terris*, 1963, 69). Pur non negando l'importanza delle nazioni sotto il profilo politico, economico, sociale e anche cultu-

---

Luca Lionello, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [Luca.Lionello@unicatt.it](mailto:Luca.Lionello@unicatt.it)

rale, il magistero della Chiesa insegna che i rapporti tra gli Stati devono fondarsi non sull'uso della forza, bensì sulla base della ragione, dell'equità, del diritto e della trattativa (Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965). Inoltre, la sovranità nazionale non va concepita come qualcosa di assoluto: è possibile al contrario che le nazioni rinuncino liberamente all'esercizio di alcuni diritti sovrani al fine di perseguire obiettivi comuni in uno spirito di fratellanza universale (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995). In questa prospettiva la dottrina sociale della Chiesa è sicuramente favorevole allo sviluppo delle organizzazioni internazionali. «*Esse rappresentano i primi sforzi per gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo*» (*Gaudium et spes*, 1965, 84).

### *L'esperienza dell'integrazione europea*

In questa prospettiva, l'esperienza del processo di integrazione europea è sicuramente molto rilevante per i cristiani: essa non solo ha reso impossibile la guerra tra gli Stati membri, ma può anche rappresentare un modello di pace e di comunione per altre aree del mondo. Si ricordino a proposito le parole di Papa Francesco nel corso della cerimonia che nel 2016 lo ha insignito vincitore del premio Carlo Magno per i suoi meriti in favore del processo di integrazione europea: «*La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa*» (*Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016).

A sua volta, l'Unione europea riconosce una grande importanza al fenomeno religioso. Esso rappresenta non solo una delle espressioni fondamentali dell'identità individuale e un importante fattore di coesione sociale, ma anche un patrimonio di valori, idee e pensiero con-

diviso in grado di dare un contributo importantissimo alla costruzione dell'Europa unita (Licastro, 122).

### *La base giuridica per il dialogo tra l'Unione e le organizzazioni religiose*

L'impegno dell'Unione europea a favore del dialogo con le organizzazioni religiose è sancito all'art. 17, par. 3, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Dopo aver fatto riferimento alla specialità delle chiese e delle associazioni o comunità religiose, sotto il profilo sia dell'identità che del loro contributo specifico, la norma esplicita l'obbligo per l'Unione di essere disponibile ad instaurare con esse un dialogo "aperto, trasparente e regolare". Il significato da attribuire a questa norma è stato esplicitato nelle linee guida per il dialogo adottate dalla Commissione europea nel 2013.

L'apertura al dialogo riguarda sia i suoi destinatari, sia i possibili contenuti. Circa i primi vigerebbe un meccanismo di "inclusione relativa" (Montesano, 33), secondo cui possono partecipare al dialogo con l'Unione tutte le organizzazioni che rispettano due condizioni cumulative: essere riconosciute o registrate a livello nazionale e aderire ai valori dell'Unione. Gli argomenti e il formato del dibattito sono scelti insieme dalla Commissione e dalle organizzazioni in uno spirito di reciproca comprensione costruttiva.

Sotto il profilo della trasparenza, la Commissione si impegna a raccogliere su un sito dedicato tutte le informazioni relative al dialogo che siano rilevanti per il pubblico. Inoltre, pur non essendo una condizione necessaria per partecipare al dialogo, le organizzazioni religiose sono invitate ad iscriversi presso il registro europeo per la trasparenza.

Infine, per favorire la regolarità del dialogo, è previsto lo scambio di scritti e l'organizzazione di incontri e di eventi specifici con le comunità religiose. Queste ultime sono inoltre invitate a contribuire alle procedure di consultazione lanciate regolarmente dall'Unione, per esempio in vista dell'adozione di proposte di atti legislativi.

### *Le organizzazioni religiose rappresentate presso l'Unione europea*

Circa 60 rappresentanze di comunità religiose sono oggi presenti a Bruxelles e partecipano con varia intensità al dialogo con l'Unione euro-

pea. Tra le organizzazioni cattoliche si ricordano la Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea e lo Jesuit European Social Centre. La Chiesa ortodossa slava è rappresentata dal Bureau orthodoxe auprès de l'Union Européenne. Il Committee of Representatives of orthodoxes churches to the EU comprende la Chiesa ortodossa greca, la Chiesa ortodossa cipriota, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il Patriarcato di Mosca, il Patriarcato della Romania. La Conference of European Churches (CEC) riunisce 114 chiese di tradizione ortodossa, protestante e anglicana provenienti da diversi Paesi in tutta Europa. L'Office of the Anglican Bishop in Europe rappresenta numerose congregazioni anglicane in tutta Europa. Tra le organizzazioni religiose non cristiane si ricorda il Comitato permanente della Conferenza dei Rabbini europei, l'Hiindu Forum of Europe, l'Union bouddhiste européenne, il Conseil musulman de coopération en Europe e la Federation of Islamic Organisations in Europe.

### *Le istituzioni UE coinvolte nel dialogo con le organizzazioni religiose*

Notoriamente, la Commissione è l'istituzione dell'Unione maggiormente coinvolta nel dialogo con le organizzazioni religiose. Tra i Commissari viene nominato un responsabile per il dialogo ex art. 17, par. 3 TFUE, il quale ha il compito di adottare le iniziative politiche e rappresentare la Commissione nelle relazioni con le chiese e le comunità religiose. È possibile distinguere due tipi di riunioni che la Commissione svolge con le organizzazioni religiose. Agli incontri politici di massimo livello partecipano normalmente il Presidente o il primo Vice Presidente della Commissione insieme a figure religiose di spicco: si tratta di eventi di grande impatto simbolico, che tuttavia vengono organizzati sporadicamente e hanno una durata limitata. Esistono poi le riunioni dei gruppi di lavoro, a cui partecipano i tecnici della Commissione e gli esperti delle organizzazioni religiose; questi incontri sono più frequenti e si occupano di questioni specifiche.

Anche il Parlamento europeo ha dimostrato negli ultimi anni una particolare sensibilità verso il dialogo ex art. 17, par. 3 TFUE. Tra i suoi vicepresidenti è stato nominato un responsabile per il dialogo con le chiese e le organizzazioni non religiose incaricato di presentare ogni anno una relazione sulle attività svolte e le iniziative future. Dal 2015 il Parlamento ha organizzato diverse sessioni di dialogo su temi di attualità

e di interesse per le organizzazioni confessionali, tra cui il fenomeno della radicalizzazione religiosa, l'educazione, i diritti delle donne, il futuro delle comunità ebraiche in Europa e i conflitti sociali nel modo contemporaneo. Il Parlamento ha inoltre pubblicato alcuni documenti di riflessione e dialogo con le organizzazioni religiose e ha lanciato una serie editoriale sul tema "Religious and Society". Infine sono state adottate numerose risoluzioni in difesa del principio della libertà religiosa e del pluralismo religioso ed è stata affermata più volte l'importanza del dialogo con le chiese e le organizzazioni religiose.

### *Il rapporto tra la Chiesa cattolica e l'Unione europea*

Fra tutte le organizzazioni confessionali, la Chiesa cattolica è quella che ha più contribuito al processo di integrazione europea e al dialogo con l'Unione. D'altra parte, molti dei padri fondatori, fra cui De Gasperi, Adenauer e Schuman, erano cattolici e avevano avuto esperienza diretta di come il nazionalismo potesse soggiogare i valori universali della fratellanza, della pace e della dignità umana di cui è portatore il Cristianesimo.

Il convinto sostegno della Chiesa al processo di integrazione europea, già espresso da Papa Pio XII ai tempi della dichiarazione Schuman e dei Trattati di Roma, si è rafforzato in seguito al Concilio Vaticano II. Nel 1970 Papa Paolo VI nominava un Nunzio apostolico presso la Comunità e nel 1971 veniva creato il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) con lo scopo di realizzare una più stretta comunicazione e cooperazione fra le chiese nazionali per promuovere e ispirare la nuova evangelizzazione in ambito europeo. Nel 1976 veniva istituito il Catholic Pastoral European Information Service col compito di informare le Conferenze dei Vescovi circa i progressi fatti dalle Comunità europee. Nel 1980 con l'accordo della Santa sede, le Conferenze dei Vescovi creavano la Commissione degli Episcopati della Comunità europea (COMECE) per monitorare e dare assistenza alla formazione di politiche europee. La COMECE è composta oggi dai delegati dalle conferenze dei vescovi dei 27 Stati membri. Un'altra importante organizzazione cattolica è il Jesuit European Social Centre (JESC) il cui compito è riflettere e adottare posizioni sul processo di integrazione europea e le politiche europee secondo una prospettiva di fede, nonché sviluppare un dialogo con l'Unione e le organizzazioni della società civile europea.

### *Il contributo della Chiesa cattolica al processo di integrazione europea*

Attraverso le sue diverse voci la Chiesa cattolica ha sicuramente dato un contributo decisivo allo sviluppo del processo di integrazione europea.

Innanzitutto, le organizzazioni cattoliche hanno creato degli strumenti di comunicazione per informare le diverse comunità di fedeli sparse sul territorio europeo circa le questioni più rilevanti relative agli sviluppi e alle politiche dell'Unione. Le questioni europee sono l'oggetto di numerosi documenti e riviste pubblicate in diverse lingue, fra cui la *newsletter* "Europe Infos" curata dalla COMECE.

In secondo luogo le organizzazioni religiose partecipano alla formazione e all'attuazione delle politiche europee in diversi ambiti fra cui la politica dell'immigrazione e dell'asilo, la politica dell'integrazione e dell'inclusione sociale, la cooperazione internazionale e l'aiuto allo sviluppo. Fra le diverse organizzazioni religiose impegnate su questi ambiti, quelle di ispirazione cattolica sono sicuramente fra le più attive, basti pensare al ruolo della Caritas, della Commissione cattolica internazionale per l'immigrazione e del Jesuit Refugee Service Europe. Per quanto riguarda l'attività di *lobbying* in senso stretto la COMECE ha il compito di adottare posizioni comuni fra le conferenze episcopali nazionali da promuovere presso l'Unione.

Infine, è molto importante il ruolo che la Chiesa cattolica, soprattutto nella persona del Santo Padre e delle conferenze dei Vescovi, ha svolto e continua a svolgere a favore dello sviluppo del processo di integrazione europea in sé. Negli scorsi decenni la Chiesa cattolica si è fatta portatrice dei valori dell'europeismo e del sovranazionalismo, mettendo in guardia i fedeli e la classe politica dalle derive neo-nazionaliste che sembrano riemergere e addirittura prevalere in alcuni Stati membri.

### *Un dialogo intenso, tra comprensioni e incomprensioni*

Venendo a considerare i contenuti del dialogo tra Unione europea e organizzazioni religiose, in particolare la Chiesa cattolica, è possibile apprezzare l'evoluzione di un dibattito intenso, che, tuttavia, non ha sempre portato a quelle convergenze auspiccate da molti fedeli. Si pensi ad esempio al negoziato del 2003 sul Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa quando la COMECE fece espressamente richiesta che nel preambolo venisse introdotto un riferimento a Dio o alla radici cristia-



ne dell'Europa. Tale posizione fu respinta dai redattori del Trattato, anche a causa della forte opposizione dei governi francese e belga, che si fecero portatori di una rigida impostazione di separazione tra Stato e Chiesa.

Un'altra questione particolarmente rilevante è l'incidenza dell'ordinamento europeo sul diritto di famiglia, dove è in atto una "comunitarizzazione indiretta della materia" (Baratta, 573), soprattutto ad opera della Corte di giustizia. I giudici europei sono infatti intervenuti su numerose questioni particolarmente sensibili per le organizzazioni religiose: si pensi alla sentenza ISCO (2014) in cui si è fatto riferimento alla definizione di "embrione umano", la sentenza Römer (2011) sull'equiparazione del partner omosessuale circa i benefici pensionistici riconosciuti a persone coniugate e non stabilmente separate o la sentenza Coman (2018) sul significato del termine "coniuge" in relazione alla libertà di circolazione e di soggiorno e al ricongiungimento familiare.

Più recentemente l'Unione europea e le organizzazioni religiose hanno intrapreso un dialogo particolarmente complesso riguardo al tema dell'Intelligenza artificiale, nonché alle possibili applicazioni dell'ingegneria genetica nell'ambito della salute umana, dell'agricoltura e dell'ambiente.

Nonostante le difficoltà, il dialogo tra Unione europea e organizzazioni religiose si è dimostrato in molti altri ambiti alquanto proficuo. Ad esempio sulle questioni legate alle politiche all'asilo e dell'integrazione, la COMECE ha svolto un'importante attività di sensibilizzazione circa il riconoscimento dei diritti fondamentali dei migranti e l'attuazione dei ricongiungimenti familiari, che il legislatore europeo ha in gran parte recepito. Un'altra importante convergenza tra Unione e le organizzazioni religiose riguarda la lotta ai cambiamenti climatici, come è emerso nei negoziati della COP 21 che hanno portato alla firma dell'Accordo di Parigi sul clima nel 2015.

Altrettanto importante è la collaborazione nell'ambito della cooperazione internazionale e degli aiuti umanitari, dal momento che le organizzazioni religiose non solo forniscono finanziamenti importanti a queste attività, ma sono anche impegnate direttamente e stabilmente sul territorio dei Paesi terzi più in difficoltà. Infine si ricordi, il contributo delle organizzazioni confessionali, in particolare cattoliche, nelle attività di mediazione e dialogo interculturale e interreligioso nel quadro i processi di *peace-building* nei quali è impegnata l'Unione europea.

*Bibliografia*

Baratta R. (2005), *Verso la “comunitarizzazione” dei principi fondamentali del diritto di famiglia*, in «Rivista di diritto internazionale privato e processuale».

Licastro A. (2016), *Unione europea e “status” delle confessioni religiose. Fra tutela dei diritti umani fondamentali e salvaguardia delle identità costituzionali*, Giuffrè.

Montesano S. (2015), *Brevi riflessioni sull’articolo 17 TFUE e sul progetto di Direttiva del Consiglio recante disposizioni in materia di divieto di discriminazione*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», p. 1 ss.



## Scienze e tecnologie

Se c'è un ambito dove le "cose nuove" incalzano, è certamente questo. Abbiamo senz'altro bisogno dei progressi scientifici e tecnologici: i vecchi spettri della fame e delle malattie sono ancora con noi. Il magistero della Chiesa apprezza molto i progressi e i successi in questi campi dell'attività umana, dove massimamente si rivela la somiglianza dell'uomo con Dio creatore, ma insieme con grande realismo ricorda il pericolo che prevalga un paradigma tecnocratico alla fine succube del potere e il timore che ne derivi una ricerca non più interessata a interrogarsi sui suoi fini e sul suo senso.

## REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI

Yves Gaspar

*Le capacità di sviluppo offerte dall'intelligenza artificiale sembrano illimitate. Il presente articolo intende evidenziare che esistono in realtà importanti limiti intrinseci all'approccio computazionale nell'ambito delle scienze matematiche, fisiche, cosmologiche e dei sistemi complessi, e offre alcuni spunti di riflessione per affrontare le preoccupazioni di natura etica e religiosa e per rispondere agli interrogativi riguardanti l'impatto sul futuro dell'umanità.*

**Parole chiave:** Computabilità, Intelligenza artificiale, Algoritmo, Religiosità, Complessità.

### Computable Realities. Perspectives and Limits

*The rapid development of the capabilities offered by artificial intelligence seem limitless. This article intends to highlight that there are actually important intrinsic limits to the computational approach in the field of the mathematical, physical, cosmological and complex systems sciences, and offers some clues in order to address ethical and religious concerns and to respond to questions regarding the impact on the future of humanity.*

**Keywords:** Computability, Artificial intelligence, Algorithm, Religiosity, Complexity.

**ERC:** PE9\_14; PE1-10

### Introduzione

Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (2015) afferma che il problema generale posto dalla globalizzazione del paradigma tecnocratico trova le radici nel «modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale» (*Laudato si'*, 122). In vista del fatto che, «ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti» (*Laudato si'*, 121) è necessario riflettere sui limiti dell'intelligenza artificiale (IA), in riferimento anche alle diverse questioni aperte, essenzialmente irrisolte, che si pongono ancora i

---

Yves Gaspar, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

Email: [Yves.Gaspar@unicatt.it](mailto:Yves.Gaspar@unicatt.it)

n quel campo. Michael Kleeman, *senior fellow* presso l'Università della California, ha scritto sul sito del centro Studi Statunitense Pew (Kleeman, 2018): «L'utilizzo dell'IA sarà sproporzionato e prevenuto nei confronti di coloro che dispongono di più risorse. In generale, ridurrà l'autonomia e, insieme ai big data, ridurrà la privacy e aumenterà il controllo sociale». L'IA verrà anche utilizzata per tentare di prevedere scenari di rischio in svariati ambiti. Tuttavia, una eccessiva fiducia in questa tecnologia rischia anche di ignorare che esistono dei limiti intrinseci all'approccio puramente formale e algoritmico per risolvere complessi problemi, come ad esempio l'impatto dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Nei paragrafi successivi, alcuni fatti matematici, fisici e cosmologici saranno spiegati per tentare di ridimensionare l'intelligenza artificiale rispetto all'essere umano, e per evidenziare il fatto che, anche in questi campi, la razionalità puramente algoritmica o calcolante non è "onnipotente". Abbiamo bisogno di altre qualità della mente umana, come la creatività, per affrontare gli enormi problemi posti dalla modernità. Inoltre, non dev'essere eliminata la possibilità del dialogo con approcci più filosofici o con una "razionalità allargata" che non esclude le considerazioni teologiche sulla natura profonda dell'essere umano e sul suo ruolo nel mondo.

### *I numeri non-computabili*

La questione dei limiti intrinseci della matematica emerge in alcuni trattati scientifici recenti, come ad esempio nel testo di Smolin e Unger (2015, 325): riprendendo argomenti sviluppati da Kurt Gödel, Alan Turing e altri, essi ci ricordano come di fatto la matematica pura non è "l'output" di una macchina, e come l'uso della matematica nella descrizione del mondo, anche se efficace, presenta dei limiti molto importanti. In modo particolare, nella matematica pura, è interessantissimo il concetto di numero computabile, sviluppatosi a partire dai lavori di Alan Turing. Essenzialmente, un numero reale è computabile qualora esista un algoritmo in grado di fornire come *output*, tramite un numero di "steps" arbitrario, ma finito, l'ennesima cifra decimale di tale numero. Ad esempio, i numeri irrazionali come la  $\sqrt{2}$ , anche se lo sviluppo decimale non presenta nessuna regolarità o periodicità, sono tali da risultare computabili: esiste una procedura ricorsiva, ossia un algoritmo, in grado di fornire qualsiasi decimale. Questo vale ancora per alcuni tipi di numeri irrazionali e trascendenti, i quali non possono essere soluzione di

un'equazione algebrica, come ad esempio il famoso  $\pi$ . Tuttavia, la “maggioranza” dei numeri reali risulta essere di tipo non-computabile: l'insieme dei numeri computabili rappresenta un “insieme di misura nulla” nello spazio di tutti i numeri reali possibili. Tale non-computabilità è un fatto matematico intrinseco, che non dipende dalla perfezione o efficacia delle macchine usate per svolgere gli algoritmi. Infatti, se ogni macchina dotata di intelligenza artificiale sfrutta, in modo più o meno complesso, gli algoritmi, allora possiamo asserire che – anche disponendo di un insieme infinito di macchine perfette, ciascuna delle quali calcola, per un tempo indeterminato, tutti i numeri possibili – l'*output* complessivo corrisponderebbe metaforicamente ad un punto senza dimensione rispetto allo spazio delle possibilità matematiche.

### *I problemi della fisica*

Un problema importante nel contesto della fisica consiste nel determinare se un dato sistema è stabile oppure instabile. Quando un sistema viene sottoposto a una piccola perturbazione, può ritornare alla sua configurazione iniziale: si tratta della stabilità. Se invece il sistema si allontana, più o meno rapidamente, dal suo stato iniziale senza mai farci ritorno, allora abbiamo a che fare con l'instabilità. Una matita appoggiata verticalmente con la punta sul tavolo è un sistema instabile: basta una minima perturbazione per provocare la caduta della matita sul tavolo. Un'altra forma di instabilità si incontra nel caso dei sistemi caotici: una minima perturbazione iniziale comporta effetti futuri importanti, difficilmente prevedibili. Esempi emblematici sono i sistemi meteorologici e climatici: calcolatori potenti sono necessari per prevedere la dinamica di tali sistemi, ma dato che nessuna macchina è perfetta, “l'*output*” finale non è rigorosamente affidabile. Tuttavia, proprietà statistiche medie sono, in linea di massima, prevedibili. Invece, quando si tratta di determinare in generale se un sistema è stabile o se un sistema è caotico oppure no, ci si imbatte in un problema più grande: tenendo conto dell'ampiezza della perturbazione, un sistema stabile localmente può essere globalmente instabile. Inoltre, Chaitin e Doria (2012, 60) hanno dimostrato che il problema è formalmente intrattabile – non può esistere nessuna procedura di dimostrazione matematica che possa risolvere la questione: una macchina dotata di intelligenza artificiale, anche perfetta, non potrà fornire una soluzione rigorosa. Il trattato di Chaitin e

Doria è affascinante, perché produce una lunga serie di sistemi fisici le cui proprietà sono non-computabili. Si potrebbe sostenere che tale complessità riguarda solo i dettagli delle dinamiche, ma nel caso dei sistemi caotici o complessi, anche questi dettagli possono avere un impatto grandissimo: gli scenari risultano inaffidabili.

### *Il caso dei sistemi complessi*

Nella vita quotidiana siamo ormai abituati, mediante la tecnologia, ad una causalità di tipo lineare, ripetibile e reversibile: premendo un pulsante, si manifesta invariabilmente il medesimo effetto. Qualora una macchina presentasse un guasto, un tecnico potrà riportare il congegno alla configurazione iniziale. Nel caso dei sistemi complessi, questo genere di causalità non è generalmente applicabile: le dinamiche possono essere non lineari, irripetibili e irreversibili. In generale, un sistema complesso possiede una struttura gerarchica, che scompone il sistema in determinati sottoinsiemi o parti, le quali possono interagire in modo complesso, generando una fitta rete di interconnessioni. Ogni singola parte potrà avere una dinamica caotica, e l'incertezza corrispondente potrà essere "trasferita" o correlata con la dinamica di una altra parte del sistema. Un esempio ben noto corrisponde ai fenomeni meteorologici o climatici: trattasi "dell'effetto farfalla". Una piccola variabilità climatica locale, prodotta dal battito delle "ali di farfalla", può indurre tempeste in luoghi anche molto distanti. Il problema in generale è l'elevato grado di interconnessione tra le parti di un sistema complesso, generando i cosiddetti rischi o eventi inediti. Altri esempi emblematici di sistemi complessi sono gli ecosistemi naturali, la cui dinamica evolutiva è intrisa di incertezza. In determinate classi di sistemi complessi si può dire che, in primo luogo, vi è un'incertezza sul numero stesso di variabili: per questi sistemi, il numero di variabili è una variabile del sistema. Quindi, l'evoluzione non potrà essere inferita da un numero fisso di equazioni con un numero fisso di variabili, e questo comporta la non esistenza di un algoritmo che potrà computare l'evoluzione del sistema. Inoltre, non essendo noto il numero complessivo di variabili, non è applicabile in generale un approccio probabilistico o statistico.

### *Questioni aperte della cosmologia moderna*

La colonna portante della cosmologia è la teoria standard del *Big Bang* Caldo, secondo la quale l'universo si è evoluto, grazie all'espansione cosmologica, a partire da uno stato primordiale ultra-denso e caldo, caratterizzato da alti livelli di energia. Questa teoria ha riscontrato almeno quattro conferme osservazionali impressionanti, tuttavia vi sono circa una decina di problemi tutt'ora irrisolti.

Uno di questi problemi corrisponde alla sintonizzazione fine dei parametri cosmologici e delle costanti fondamentali della fisica. Se cambiamo anche di pochissimo il valore di questi numeri, allora l'universo risultante potrebbe essere completamente diverso da quello osservabile, e non essere ospitale alla vita: l'universo sembra essere simile ad una matita appoggiata con la punta verticalmente sul tavolo. Conosciamo il valore sintonizzato di queste grandezze fondamentali tramite misure e osservazioni sperimentali, non attraverso la computazione o la deduzione pura. Alla luce di questi problemi, Smolin e Unger (2015, 259) considerano che il tempo è reale e fondamentale, e che esso influenza ogni cosa, comprese le leggi fisiche stesse: non vi sarebbe un insieme di leggi fondamentali fisse – caratterizzate da parametri fissi – ma vi sarebbe un processo di causazione primitivo che genera leggi mutevoli. Anche il modo in cui le cose cambiano può essere soggetto a cambiamento, e così via, con il risultato che la causalità primitiva fondamentale risulta essere non-computabile.

Un altro aspetto interessantissimo corrisponde alla questione della presenza nell'universo di osservatori coscienti (Smolin e Unger 2015, 480): i “*qualia*”, ossia le proprietà delle cose, possono presentare un problema per i modelli computazionali. Ad esempio, conoscere le proprietà fisiche della luce e il modo in cui stimoli neurologici sono generati dalla luce di un determinato colore non permette di computare come quel colore appare all'osservatore cosciente.

### *Considerazioni conclusive*

Le argomentazioni dei paragrafi precedenti ci mostrano dove è realmente collocabile, concettualmente, l'approccio computazionale e algoritmico: anche nello spazio della matematica pura, le realtà computabili sono un insieme trascurabile – la matematica non è il prodotto di



una macchina. La fisica contiene molti importanti problemi formalmente intrattabili, e la dinamica dei sistemi complessi è difficilmente formalizzabile – certo, possiamo sperare nella simulazione numerica di questi problemi e sistemi, ma non avremo mai la garanzia che la macchina usata non farà errori. Recenti idee cosmologiche suggeriscono che le leggi più profonde che governano l’universo potrebbero essere non-computabili, e che quindi anche l’universo stesso non funzioni come una macchina. Anche il ruolo della percezione cosciente viene riconsiderato in moderni trattati di cosmologia teorica, e porta alla luce il fatto che la coscienza degli esseri umani, la cui natura è ancora una questione aperta, può svolgere un ruolo essenziale. Tutte queste questioni tendono ad aprire le porte per un dialogo tra scienza, filosofia e teologia cristiana, dove aspetti ritenuti non afferrabili dalla razionalità calcolante sono in realtà centrali. L’importanza di tale tipo di dialogo è stata ribadita da Benedetto XVI in un discorso che propone di “allargare la ragione”, non confinandola esclusivamente all’approccio tecnico-algoritmico: in particolare, soffermandosi sul posto e sulla natura dell’uomo nel contesto della modernità, Benedetto XVI asserisce che *«la modernità, se ben compresa, rivela una “questione antropologica” che si presenta in modo molto più complesso e articolato di quanto non avvenisse nelle riflessioni filosofiche degli ultimi secoli»* (Al VI simposio europeo dei docenti universitari sul tema “Allargare gli orizzonti della razionalità - prospettive per la filosofia”, 2008) e che una più esatta comprensione della natura e del futuro dell’uomo richiede anche un confronto con approcci più filosofici che non escludono il contributo del pensiero teologico.

### *Bibliografia*

Kleeman M., Pew Research Centre (2018), <https://www.pewresearch.org/internet/2018/12/10/concerns-about-human-agency-evolution-and-survival/>

Smolin L., Unger R.M. (2015), *The Singular Universe and the Reality of Time*, Cambridge University Press.

Chaitin G., Doria F. (2012), *Gödel’s way. Exploits in an Undecidable World*, Balkema, CRC Press.



## Il futuro del lavoro

Il lavoro è la chiave della questione sociale: la chiave "per rendere la vita umana più umana", come scriveva Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica Laborem exercens. Lo è stato fin dai tempi della questione operaia e della prima enciclica sociale, la Rerum novarum del 1891. Lo è ancora oggi? Tanti cambiamenti che osserviamo intorno a noi – soprattutto nella tecnologia, nella organizzazione sociale, nel potere relativo delle parti sociali – sembrano mettere in dubbio la priorità del lavoro. Eppure, quanto lavoro, visibile e "invisibile", continua a essere indispensabile alla sopravvivenza del genere umano!

## TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE Emilio Colombo – Mario A. Maggioni

*L'inflazione condiziona l'economia, con effetti sulla disuguaglianza nei redditi e nella ricchezza e sulla crescita economica. I fenomeni inflattivi possono comportare costi economici e sociali significativi se sostenuti, ma benefici apprezzabili se modesti. Le principali banche centrali tengono conto di tali costi e benefici nella definizione della politica monetaria. Le conseguenze dell'inflazione sono rilevanti per la dottrina sociale della Chiesa, che sottolinea l'importanza di condizioni di vita e di lavoro in grado di favorire uno sviluppo umano integrale.*

**Parole chiave:** *Inflazione, Disuguaglianza, Crescita, Politica monetaria, Sviluppo umano integrale.*

**Technology and Work in the time of A.I.**

*Inflation influences the economy, affecting income, wealth inequality and economic growth. Inflationary phenomena determine significant economic and social costs when high, and relevant benefits when low. Central banks account for these costs and benefits when defining their monetary policies. The consequences of inflation are relevant in the perspective of the social doctrine of the Church, which emphasizes the importance of living and labor standards that promote an integral human development.*

**Keywords:** *Inflation, Inequality, Growth, Monetary policy, Integral human development.*

*Cosa è il lavoro?*

Leggendo un manuale introduttivo di economia politica si potrebbe pensare che, per la teoria economica, il lavoro sia semplicemente un *input*, un fattore di produzione tanto quanto il capitale; in quanto funzionalmente simile al capitale (il termine “capitale umano” viene spesso utilizzato a questo scopo), esso apparirebbe come soggetto alle stesse

---

Emilio Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [emilio.colombo@unicatt.it](mailto:emilio.colombo@unicatt.it)

Mario A. Maggioni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [mario.maggioni@unicatt.it](mailto:mario.maggioni@unicatt.it)

regolarità e considerazioni: il capitale umano può essere infatti accumulato, può essere soggetto a fenomeni di deprezzamento, usura e obsolescenza, può essere infine caratterizzato da rendimenti marginali decrescenti tanto quanto il capitale fisico.

La dottrina sociale della Chiesa pur tuttavia insiste nel mettere in evidenza da un lato la priorità del lavoro sul capitale – «*il lavoro è sempre una causa efficiente primaria, mentre il “capitale”, essendo l’insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale*» (*Laborem exercens*, 1981, 12) – e, dall’altro, la loro reciproca necessaria complementarietà: «*il capitale non può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale*» (*Rerum novarum*, 1891, 15), quasi alludendo ad una funzione di produzione in cui lavoro e capitale sono presenti in forma moltiplicativa. Questa rappresentazione significa che, per avere un *output* superiore a zero è necessario che entrambi gli *input* siano presenti (anche se uno di essi potrebbe esserlo anche solo in una piccola quantità). Infatti se il capitale o il lavoro fossero uguali a zero, necessariamente il loro prodotto diventerebbe anch’esso pari a zero.

### *1.1 Lavoro, capitale umano e conoscenza*

In realtà la stessa teoria microeconomica ha sottolineato come il lavoro possieda delle caratteristiche tali da dover essere trattato in modo differente dal capitale: anche quando è considerato in maniera riduttiva come “capitale umano”. Se esso da un lato è soggetto a deprezzamento, usura e obsolescenza, dall’altro è soggetto anche ad apprezzamenti del valore dovuti all’utilizzo. Questo fenomeno si è sempre verificato, ma, certamente, ha assunto particolare rilevanza da quando il lavoro umano non implica più primariamente la messa a disposizione della mera “forza motore animale” ma, attraverso un lungo processo – che ha visto due tappe fondamentali nella rivoluzione industriale e nella successiva rivoluzione informatica, delle reti e dell’intelligenza artificiale – coinvolge in modo prevalente le capacità intellettuali e creative dell’essere umano.

In questo senso è dunque impossibile parlare di lavoro umano senza parlare di conoscenza e, se si parla di conoscenza, per poterne comprendere fino in fondo la dinamica, è necessario riferirsi al fenomeno dell’apprendimento secondo le differenti modalità che diversi autori hanno così magistralmente descritto: il *learning by doing*, definito da Kenneth Arrow nel suo articolo del 1962; il *learning by using*, identificato da Nathan Rosenberg nel suo libro del 1982; e infine il *learning to learn*, individuato da Joseph Stiglitz nel suo saggio del 1987.

La prima modalità (*learning by doing*) si riferisce all'intrecciata natura di lavoro e apprendimento per cui, mentre si compie un determinato compito lavorativo, indirettamente di impara a compierlo sempre meglio.

La seconda modalità (*learning by using*) descrive la naturale dinamica per cui, mentre si utilizza uno strumento o una tecnologia prodotto da altri soggetti, l'utilizzatore genera, con il suo lavoro, conoscenze sullo strumento stesso e sul suo uso tanto utili all'utilizzatore dello strumento quanto al produttore dello strumento stesso.

Infine la terza modalità (*learning to learn*) esprime la natura stessa del processo di apprendimento: esso è soggetto a rendimenti crescenti: mentre si impara qualcosa si diviene più esperti anche nel metodo dell'apprendimento stesso e questo dunque permette di apprendere sempre più velocemente e più efficacemente nuovi contenuti al crescere dell'esperienza di apprendimento pregressa.

### *1.2 Il lavoro tra utilità e disutilità*

Talvolta il lavoro viene però inteso in senso restrittivo e identificato, nella prospettiva microeconomica, come un "male", cioè un fenomeno che crea disutilità. Nelle prime pagine dei manuali di economia del lavoro, per derivare la curva di offerta di un lavoratore, si parte dalla costruzione di un grafico dove la scelta del lavoratore viene rappresentata attraverso panieri definiti in uno spazio sui cui assi si misurano due beni: il reddito e il tempo libero. Se dunque il tempo libero è il bene il cui consumo produce utilità, di converso implicitamente si ipotizza che il "tempo di lavoro" produca disutilità e che il lavoro sia dunque intrapreso dal lavoratore solo in quanto permette l'ottenimento di un reddito da lavoro (o salario).

Questa interpretazione dimentica il fatto che il lavoro possa essere anche fonte di utilità, soddisfazione e dignità. L'economia dell'informazione e l'economia comportamentale ha recentemente riconosciuto questo fenomeno sotto il nome di "motivazione o incentivo intrinseco". L'enciclica *Laborem exercens* aveva esplicitamente riconosciuto il valore del lavoro in sé «*come partecipazione all'opera del Creatore*», e la *Gaudium et spes* afferma: «*Gli uomini e le donne ... che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore*» (*Gaudium et spes*, 1965, 34). Ben lungi dall'essere una mera questione di interesse della teoria economi-

ca, la concezione riduttiva del lavoro ha fatto sì che, per anni, si pensasse alla disoccupazione come un problema soltanto dal punto di vista del mancato reddito a cui rispondere con il “sussidio di disoccupazione”, senza prestare attenzione alle altre conseguenze di tipo motivazionale che questa condizione comporta. Per ovviare a questa prospettiva riduzionista, l’Unione Europea ha modificato l’enfasi delle proprie politiche di *welfare* passando progressivamente da un approccio basato sulle politiche passive del lavoro a quelle attive fino a ricomprendere queste ultime nel più ampio contesto del “*Social Investment*” che mira a preparare gli individui, le famiglie le società a rispondere ai nuovi rischi di una economia basata sulla conoscenza attraverso un investimento continuo in capitale umano dall’infanzia all’età adulta in una logica di “attivazione” e “capacitazione” della persona.

Se, come diceva Emmanuel Mounier, «*lavorare è fare un uomo al tempo stesso che una cosa*», allora la mancanza di lavoro può incidere negativamente sul senso sull’identità e sull’unità della persona. Non a caso nella *Laborem exercens*, al numero 9, si legge: «*mediante il lavoro l’uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, “diventa più uomo”*».

### *La tecnologia e il lavoro*

La letteratura economica ha spesso sottolineato la positività del progresso tecnologico come un potente, se non il principale, motore di crescita. Anche se dal punto di vista macroeconomico l’effetto aggregato del progresso tecnologico è positivo (negli ultimi cento anni la tecnologia ha consentito ai principali Paesi avanzati di crescere a ritmi senza precedenti, consentendo al contempo un deciso aumento del tasso di occupazione sia maschile che femminile) non tutti ne hanno beneficiato.

Nei prossimi paragrafi verranno utilizzati ripetutamente tre concetti fortemente interrelati che tuttavia hanno significati distinti che è opportuno puntualizzare: *job*, *task*, *skill*. Il termine *job* si riferisce all’attività lavorativa intesa come occupazione-attività professionale; il *task* definisce invece un compito o un’attività definita e circoscritta, che solitamente costituisce una parte del lavoro. Infine il termine *skill* si riferisce alle competenze che comprendono conoscenze e abilità formali, acquisite tramite canali educativi formali (scuola, università, formazione professionale ecc.) e non formali (la rete, i mezzi di comunicazione di massa,

l'esperienza stessa del lavoro) e abilità informali (acquisite durante la vita quotidiana o legate a caratteristiche innate dell'individuo).

### 2.1 Come la tecnologia trasforma il lavoro

Utilizzando una terminologia cara agli economisti possiamo dire che il progresso tecnologico impatta sul lavoro lungo due direttrici principali.

Una prima direttrice è quella che possiamo chiamare margine estensivo, ovvero la capacità del progresso tecnologico di creare nuovi lavori e di distruggerne di esistenti (ad esempio l'invenzione dell'ascensore automatico ha eliminato il lavoro dell'operatore di ascensore o "lift-boy").

Una seconda direttrice è quella che viene chiamata margine intensivo: in questo caso il progresso tecnologico trasforma i lavori esistenti modificando le competenze richieste per svolgerle (un giardiniere contemporaneo utilizza una serie di attrezzature elettriche che rendono più efficiente e meno faticoso il proprio lavoro, che però nella sostanza è restato molto simile a quello dei propri predecessori di un secolo fa). Come vedremo nel paragrafo successivo il margine estensivo ha a che fare con il lavoro (*job*), quello intensivo con le attività o compiti (*task*).

Complessivamente il combinato disposto di queste due direttrici è stato positivo soprattutto in ragione del fatto che la velocità, con cui il progresso tecnologico ha trasformato il mercato del lavoro, è generalmente compatibile con la capacità di adattamento dei lavoratori al cambiamento.

In particolare, tecnologia e capitale umano sono risultati fortemente complementari nel senso che la tecnologia ha garantito uno *skill premium* (che a seconda dei contesti istituzionali differenti esistenti nelle diverse nazioni può essere più o meno rilevante: la tabella seguente evidenzia il caso statunitense dove lo *skill premium*, approssimato nella tabella dai titoli di studio conseguiti, è particolarmente rilevante) che ha potuto essere catturato da coloro che hanno investito di più in istruzione.

Tabella 1

*Salario e tasso di disoccupazione in base al livello di istruzione (2021)*

Fonte: <https://www.bls.gov/emp/tables/unemployment-earnings-education.htm>

Educational attainment	Median usual weekly earnings (\$)	Unemployment rate (%)
Doctoral degree	1,909	1.5
Professional degree	1,924	1.8
Master's degree	1,574	2.6
Bachelor's degree	1,334	3.5
Associate's degree	963	4.6
Some college, no degree	899	5.5
High school diploma	809	6.2
Less than a high school diploma	626	8.3
Total	1,057	4.7

Questa idea emerge sin dall'inizio nelle seminali teorie di Becker e anche nei successivi studi empirici ad esempio di Acemoglu. L'Italia costituisce un caso a sé: nonostante una percentuale di laureati molto bassa (minore della media europea), il vantaggio in termini di salario dei laureati nei confronti dei non laureati di pari età è tra i più bassi, anche se un maggiore titolo di studio in media aumenta l'occupabilità del soggetto.

È bene ricordare che anche la dottrina sociale della Chiesa sottolinea la positività del progresso tecnologico. Esso «*risponde alla stessa vocazione del lavoro umano: nella tecnica, vista come opera del proprio genio, l'uomo riconosce sé stesso e realizza la propria umanità*» (*Caritas in veritate*, 2009, 69). La tecnica è infatti espressione della creatività umana, consente all'uomo di dominare la materia e di migliorare le condizioni di vita.

Tuttavia la dottrina sociale della Chiesa mette in guardia dai rischi che emergono quando viene reciso il legame profondamente unitario tra tecnica e uomo. In questo contesto il progresso tecnologico diviene autoreferenziale e «*può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul come, non considera i tanti perché dai quali è spinto ad agire*» (*Caritas in veritate*, 70).



## 2.2 L'approccio al lavoro basato sui compiti

La forte accelerazione del progresso tecnologico e soprattutto la sua pervasività negli ultimi anni ha accentuato questi rischi e ha al contempo sostanzialmente richiesto un superamento rispetto all'approccio finora presente nella letteratura economica. Il confine tra lavoro umano e lavoro delle macchine diviene sempre più indistinto. Le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale si mescolano sempre più spesso con l'attività umana; in questo contesto non è più possibile tenere distinta l'attività lavorativa umana da quella delle macchine.

Nella letteratura economica si sviluppa il cosiddetto *task based approach* (approccio basato sulle attività) che trae ispirazione dalla *global value chain* del commercio internazionale, dove il bene viene frammentato in numerose fasi distinte ognuna delle quali può essere considerata un bene a sé stante e prodotta in un Paese diverso secondo il principio del vantaggio comparato.

Allo stesso modo l'occupazione (*job*) viene così "spacchettata" e divisa in compiti (*tasks*) ognuno dei quali può indifferentemente essere svolto da uomini o macchine (*hardware* o *software*, o una combinazione delle due) a seconda del rispettivo vantaggio comparato. Secondo questo approccio cambia dunque l'enfasi, dal lavoro (*job*) all'attività (*task*) come centro dell'analisi. Al tempo stesso emerge una forte enfasi sulle competenze (*skills*) in quanto esse determinano il tipo di attività su cui l'uomo si può specializzare.

Tabella 2

*Competenze emergenti (Italia)*

Fonte: *World Economic Forum, The Future of Job Report 2020*

Skills identified as being in high demand within their organization, ordered by frequency

1	Creativity, originality and initiative	9	Technology use, monitoring and control
2	Analytical thinking and innovation	10	Service orientation
3	Critical thinking and analysis	11	Technology design and programming
4	Active learning and learning strategies	12	Reasoning, problem-solving and ideation
5	Resilience, stress tolerance and flexibility	13	Persuasion and negotiation
6	Emotional intelligence	14	Quality control and safety awareness
7	Leadership and social influence	15	Coordination and time management
8	Complex problem-solving		

Il cambiamento concettuale è evidente: viene infatti meno il concetto unitario del lavoro come svolto da una persona. Se il lavoro ridotto a mera sommatoria di *task*, esso non è più legato alla persona, ma è semplicemente un'attività che può essere svolta indifferentemente da una persona, da una macchina o da un algoritmo. Emerge chiaramente la distanza rispetto alla visione unitaria di lavoro della dottrina sociale della Chiesa, secondo cui il lavoro è degno per il fatto stesso di essere svolto da una persona. Separare il lavoro dalla persona ne toglie dunque la dignità.

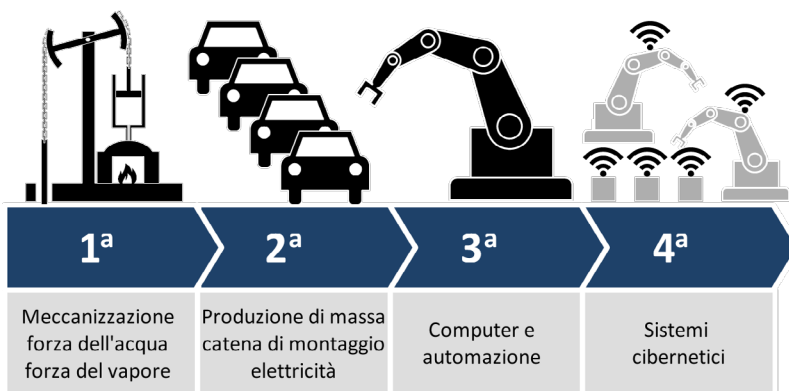
### *Lavoro e tecnologia nelle rivoluzioni industriali*

Se esaminiamo da vicino le dinamiche che hanno caratterizzato la prima rivoluzione industriale ci accorgiamo che uno dei suoi fattori più disruptivi – l'invenzione (da parte di Papin e Newcomen) e il perfezionamento (Watt) della macchina a vapore – causò direttamente lo sviluppo della produzione meccanizzata di beni manufatti e, indirettamente, diede avvio a una serie di altri fenomeni ad un tempo sociali e tecnologici, quali: la produzione standardizzata di massa, la catena di montaggio, i procedimenti statistici per il controllo a campione della qualità, l'ideazione del primo progetto di computer: la "Macchina Analitica" da parte di Charles Babbage.

La tecnologia e le rivoluzioni tecnologiche hanno dunque sempre avuto a che fare con il mondo fisico e quello mentale; con le cose e con le idee. Così, due processi paralleli hanno accompagnato il più grande aumento del benessere umano nella storia (misurato ad esempio dal PIL pro-capite): da un lato, l'uso delle macchine per sostituire la forza lavoro e l'energia umana (e animale) per compiti manuali sempre più complessi e, dall'altro, l'uso delle macchine (e delle istruzioni scritte: codici o *software*) per sostituire alcune funzioni della mente umana.

Certamente come ogni cambiamento anche quello della cosiddetta "Industria 4.0" (termine utilizzato per descrivere la propensione dell'odierna automazione industriale ad inserire alcune nuove tecnologie – quali, tra gli altri, la *smart factory*, il *cloud computing*, i *big data analytics* – per migliorare le condizioni di lavoro, creare nuovi modelli di *business*, aumentare la produttività degli impianti e migliorare la qualità dei prodotti), produrrà vincitori e vinti.

Figura 1  
*Industria 4.0*  
 Fonte: *Wikipedia*



Certamente le occupazioni maggiormente a rischio sono quelle che prevedono attività ripetitive sia dal punto di vista manuale che cognitivo (attività routinarie). Queste attività infatti possono essere svolte con efficacia da macchine o da algoritmi. Tra esse vi sono molte attività amministrative rivoluzionate dall'avvento dei *software* di carattere gestionale, o quelle manuali semplici come l'assemblaggio. Al contrario professioni che richiedono attività complesse, sia di carattere intellettuale (analisi, ponderazione, discernimento, valutazione), sia di carattere relazionale (come tutte quelle legate alla cura della persona intesa in senso lato), sono meno a rischio in quanto caratterizzate da attività difficilmente sostituibili dalla tecnologia.

Nonostante le stime dell'impatto delle ultime rivoluzioni tecnologiche – recentemente prodotte da società di consulenza (come Deloitte, 2021) e *think tank* – siano fortemente eterogenee (talune fortemente allarmistiche, altre molto più rassicuranti), è indubitabile che le recenti innovazioni consentano a macchine e algoritmi di svolgere attività complesse, che sino a pochi anni fa si pensava potessero essere svolte solo dalle persone. Si pensi ad esempio alle competenze cognitive richieste all'attività lavorativa di un taxista - che implicano una serie di valutazioni e discernimenti articolati – e che ora è a rischio di essere soppiantata dall'avvento dei veicoli a guida autonoma.

Tabella 3  
*Previsioni sui posti di lavoro che l'automazione creerà e distruggerà*  
*Fonte: MIT Technology Review*

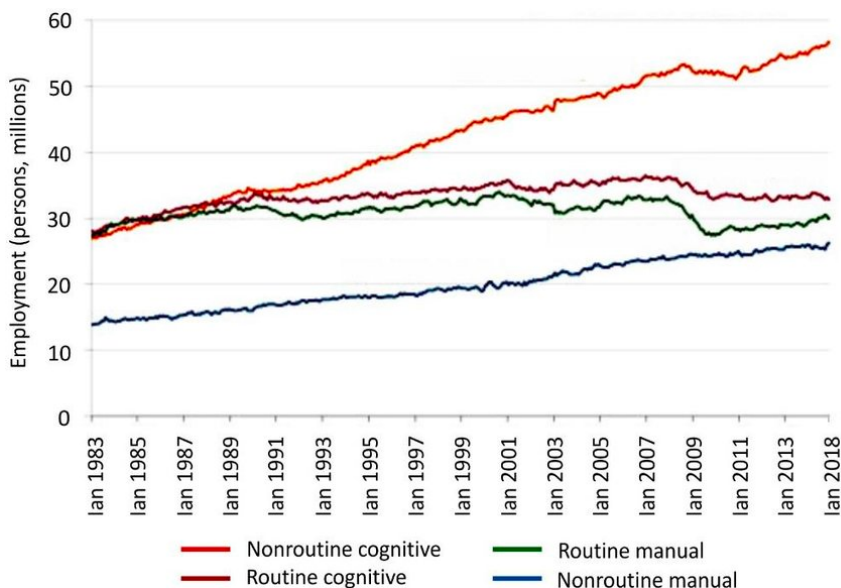
When	Where	Jobs Destroyed	Jobs Created	Predictor
2016	worldwide		900,000 to 1,500,000	Metra Martech
2018	US jobs	13,852,530*	3,078,340*	Forrester
2020	worldwide		1-2 mln	Metra Martech
2020	worldwide	1,800,000	2,300,000	Gartner
2020	sampling of 15 countries	7,100,000	2 mln	World Economic Forum
2021	worldwide		1,900,000-3,500,000	The Intern. Fed. of Robotics
2021	US jobs	9,108,900*		Forrester
2022	worldwide	1,000 mln		Thomas Frey
2025	US jobs	24,186,240*	13,604,760*	Forrester
2025	US jobs	3,400,000		ScienceAlert
2027	US jobs	24,700,000	14,900,000	Forrester
2030	worldwide	2 mln		Thomas Frey
2030	worldwide	400 - 800 mln	555 - 890 mln	McKinsey
2030	US jobs	58,164,320*		PWC
2035	US jobs	80 mln		Bank of England
2035	UK jobs	15 mln		Bank of England
No Date	US jobs	13,594,320*		OECD
No Date	UK jobs	13,700,000		IPPR

In questo contesto è fondamentale disegnare delle politiche economiche (industriali e del lavoro) adeguate per accompagnare la società a gestire la transizione tecnologica, consentendo a coloro che risultano penalizzati dal progresso tecnico di minimizzare il costo. Le politiche dal lato dell'educazione risultano decisive. Il progresso tecnico, infatti, negli ultimi anni ha premiato (si veda la figura 2) sempre più due grandi classi di competenze: da una parte quelle cognitive, dall'altra quelle manuali non routinarie. Tutto ciò costituisce una grande sfida per il sistema di educazione sia inteso come educazione formale che come educazione professionale per fornire le nuove competenze richieste dalle nuove tecnologie.

Figura 2

*Evoluzione dell'occupazione per differenti competenze*

Fonte: Mohirta, et al (2018), *Automation, global labor market, and output. Do productivity improving technologies raise overall work demand? Economics*, 10, 11th.



### 3.1 La dimensione relazionale del lavoro e il ruolo dell'intelligenza

Le ricerche più recenti sulle competenze maggiormente richieste dal mercato del lavoro sottolineano l'importanza delle *skill* sociali e quelle trasversali (i cosiddetti *soft skills*). Questo accento fa emergere, oltre all'unitarietà lavoro-persona, un'altra dimensione del lavoro fortemente sottolineata dalla dottrina sociale della Chiesa: il lavoro ha una fondamentale dimensione sociale «oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri» (*Centesimus annus*, 1991, 31).

La dimensione unitaria e quella relazionale sono due tratti distintivi con cui la dottrina sociale della Chiesa richiama a una nuova intelligenza del lavoro. L'etimologia della parola "intelligenza" ci aiuta a comprendere la profondità del messaggio; essa ha due radici che ne sottolineano una direttrice verticale e una orizzontale. Da una parte intelligenza deriva da *intus-legere* ovvero la facoltà di comprendere la realtà non in maniera superficiale, ma, andando oltre, in profondità, per coglierne gli aspetti nascosti e non immediatamente evidenti, dall'altra intelligenza deriva da *inter-legere*, ovvero la capacità di leggere tra le righe,

di cogliere nessi e relazioni scoprire relazioni ed inter-connessioni tra i vari aspetti della realtà per giungere ad una comprensione più ampia e completa di essa. Entrambe le radici sono presenti nell'accezione del lavoro contenuto all'interno della dottrina sociale della Chiesa. Il lavoro è ciò che rende l'uomo degno perché lo rende partecipe del processo di creazione di Dio (dimensione verticale). Al tempo stesso il lavoro è fatto dall'uomo con e per gli altri uomini, ovvero è caratterizzato da una fondamentale componente relazionale (dimensione orizzontale).

L'interazione con agenti artificiali introduce una novità talmente radicale nell'articolazione della vita sociale (Comece, 2019; Gaggioli *et al.*, 2021; Pontificia Accademia Scientiarum, 2020) da richiedere un aggiornamento delle categorie e dei codici etici. Quando andiamo a leggere, nella *Dichiarazione di Roma* (2020), i principi che si auspica che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale dovrebbe seguire, essi sono: la trasparenza, l'inclusione, la responsabilità, l'imparzialità, l'affidabilità, la sicurezza e la *privacy*. Il nucleo centrale di questa dichiarazione riguarda la difesa della dignità umana e la possibilità per ciascun individuo di esprimersi e svilupparsi. Lo stretto legame di queste parole con la concezione di lavoro espressa sopra è evidente.

Per questo motivo è necessario adoperarsi perché l'introduzione e la diffusione delle nuove tecnologie non distrugga il cruciale rapporto che lega l'uomo al lavoro. L'impresa è ardua e il compito difficile; ma ciascuno può fare la sua parte: la scienza, la tecnica e l'ingegneria devono individuare quali sono le capacità specifiche dell'essere umano che lo rendono insostituibile nello svolgimento di alcune occupazioni, il mondo dell'impresa e dell'economia deve ragionare in merito a questo processo non in un'ottica limitata e di breve periodo volta alla mera massimizzazione del solo profitto, la politica deve proporre piani di investimento e di trasformazione sociale per accompagnare e guidare le trasformazioni in atto in modo da facilitare il processo di transizione delle competenze e delle professioni.

Papa Francesco, nel suo *discorso* del 28 febbraio 2020 preparato per l'assemblea plenaria dell'Accademia per la Vita sottolinea come «*sono molte le competenze che intervengono nel processo di elaborazione degli apparati tecnologici (ricerca, progettazione, produzione, distribuzione, utilizzo individuale e collettivo), e ognuna comporta una specifica responsabilità. Si intravede una nuova frontiera che potremmo chiamare "algor-etica". Essa intende assicurare una verifica competente e condivisa dei processi secondo cui si integrano i rapporti tra gli esseri umani e le macchine nella nostra era. Nella comune ricerca di questi*

*obiettivi, i principi della dottrina sociale della Chiesa offrono un contributo decisivo: dignità della persona, giustizia, sussidiarietà e solidarietà. Essi esprimono l'impegno di mettersi al servizio di ogni persona nella sua integralità e di tutte le persone, senza discriminazioni né esclusioni».*

In questo processo la dottrina sociale della Chiesa è compagna di strada dell'umanità perché, come diceva Eliot nei "Cori della Rocca": «C'è un lavoro comune. Una Chiesa per tutti. E un impiego per ciascuno. Ognuno al suo lavoro».

### *Bibliografia essenziale*

Baldwin R. (2019), *The Globotics Upheaval: Globalisation, Robotics and the Future of Work*, Oxford University Press.

Colombo E. (2022), *Uomo, Macchine e Intelligenza Artificiale: Sostituti o Complementi nel Lavoro del XXI Secolo?* in AA.VV., *Intelligenza artificiale e uomo*, Edizioni Rezzara.

Deloitte AI Institute (2021), *The future of AI. Seeing the forest for the trees, and the forests.*

Gaggioli A., Chirico A., Di Lernia D., Maggioni M.A., Malighetti C., Manzi F., Marchetti A., Massaro D., Rea F., Rossignoli D. and Sandini G. (2021), *Machines Like Us and People Like You: Toward Human–Robot Shared Experience*, «Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking», 24(5), pp. 357-361.

Pontificia Academia Scientiarum (2017), *Power and Limits of Artificial Intelligence*. Proceedings of the Workshop 30 November - 1 December 2016.



## Economia e finanza

I primi decenni del nuovo secolo sono state decenni di crisi, locali e globali. "Dalle crisi si esce migliori o peggiori. Non si esce uguali", ci ricorda spesso papa Francesco. Il mondo dell'economia e della finanza non fa eccezione. Occorre capire se abbiamo imparato qualcosa dalla crisi finanziaria del 2007-2008, oppure se per la fretta di tornare al business as usual abbiamo perso un'occasione per ripensare e rifondare un nesso "sano" fra economia reale e finanza. Non è mai troppo tardi...



## L'INFLAZIONE

Luca Colombo – Gianluca Femminis

*Il lavoro è più di un fattore di produzione; esso implica il coinvolgimento della persona umana nella sua interezza, relazionalità, capacità di conoscenza. La diffusione dell'I.A. e il conseguente approccio al lavoro basato sui compiti, rischia di frammentare questa unità rendendo labile il confine tra il lavoro umano e quello delle macchine. È responsabilità della scienza, dell'economia e della politica far sì che la transizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro sia un'occasione di inclusione e non di discriminazione.*

**Parole chiave:** *Tecnologia, Lavoro, Occupazione, Compito, Competenze.*

### Inflation

*Labour is more than a production factor. It implies the involvement of the human being in its wholeness, relationality, knowledge capacity. The diffusion of A.I. and the consequent task-based approach to labour makes the boundary between men and machine fuzzy. Science, Economics and Politics should take their own responsibility to govern the transition in the competences required by the labour market and make them an opportunity for inclusion rather than the engine of discrimination.*

**Keywords:** *Technology, Labour, Work, Task, Skill, Job.*

**ERC:** SH1; SH1-1

### *Cos'è, come origina e come si propaga*

Il termine “inflazione” denota un processo di crescita continua del livello dei prezzi nel tempo. La sua misurazione richiede la definizione di un indice del livello generale dei prezzi in grado di catturare le variazioni del potere d'acquisto della moneta. Pur non esistendo misure ideali, è comunemente utilizzato l'indice dei prezzi al consumo, ma non mancano indici alternativi e nozioni più specializzate di inflazione.

---

Luca Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [lucava.colombo@unicatt.it](mailto:lucava.colombo@unicatt.it)

Gianluca Femminis, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [gianluca.femminis@unicatt.it](mailto:gianluca.femminis@unicatt.it)

L'inflazione ha un impatto sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, nonché sul potere d'acquisto della moneta e sui rapporti di credito e debito. Ciò spiega perché la letteratura economica abbia a lungo dibattuto circa l'individuazione di un livello di inflazione ottimale. È opinione diffusa che l'inflazione debba essere stabile e relativamente bassa ancorché positiva, grosso modo compresa in un intervallo tra il 2% e il 5% annuo. Un'inflazione troppo alta (o volatile) distrugge risorse, genera incertezza e costi associati al declino del potere d'acquisto della moneta. Essa modifica gli incentivi degli intermediari finanziari, ostacolando la crescita economica. Tassi di inflazione più elevati sono associati a più bassi livelli di attività dei mercati finanziari, ancora una volta con effetti negativi sulla *performance* economica.

Un caso estremo è quello della cosiddetta iperinflazione, una situazione in cui – sulla base di una definizione arbitraria – il tasso di inflazione annuale eccede il 100% (o, addirittura il 50% su base mensile). L'iperinflazione – fenomeno non raro soprattutto nelle economie meno sviluppate – è determinata da una crescita eccessiva dell'offerta di moneta (tipicamente per il finanziamento della spesa pubblica attraverso i redditi da signoraggio) e ha un impatto distruttivo sull'intero tessuto economico.

All'altro estremo, l'inflazione non deve neppure essere troppo bassa o addirittura negativa. Più basso è il tasso di inflazione, più diviene probabile che l'economia sperimenti fasi in cui il livello dei prezzi tende a diminuire nel tempo. Quando ciò accade, ci si trova in una situazione di deflazione, le cui conseguenze sono potenzialmente negative.

Ciò è particolarmente vero per le economie più sviluppate e mature, tipicamente caratterizzate da bassi tassi di interesse reali, per le quali è più probabile che la deflazione spinga i tassi di interesse nominali verso lo *zero lower bound* (emblematico da questo punto di vista il caso recente del Giappone). Quando i tassi di interesse sono vicini allo zero, la politica monetaria (perlomeno quella tradizionale) diviene sempre meno capace di stimolare l'economia. Inoltre, bassi tassi di interesse nominali potrebbero ridurre gli incentivi delle istituzioni finanziarie a prestare denaro, con implicazioni negative per l'espansione dell'attività economica.

È importante comprendere quali siano le cause dell'inflazione. Trattandosi di un fenomeno complesso non è possibile individuare un'unica causa fondamentale. Dal lato della domanda, può originare da aumenti nel consumo, degli investimenti e della spesa pubblica. Da quello dell'of-

ferta, può essere legata a fattori di costo: aumenti nei salari, nei profitti o nei prezzi dei beni e servizi importati. Elementi di offerta, quali la struttura salariale, la frequenza nella revisione dei contratti – soprattutto di lavoro –, il loro grado di indicizzazione, contribuiscono poi a determinare il livello dell'inflazione e la sua persistenza. Vi possono anche essere cause legate all'intervento pubblico nell'economia (*e.g.* modifiche della struttura impositiva) o a interventi straordinari per fronteggiare le conseguenze di catastrofi naturali o eventi bellici. Una posizione piuttosto diffusa ritiene, inoltre, che il processo di globalizzazione abbia contribuito a ridurre l'inflazione, anche se l'evidenza disponibile sembra suggerire che gli effetti di importazioni ed esportazioni sui prezzi siano limitati e diluiti nel tempo.

Importante è poi il ruolo delle aspettative di inflazione: nella misura in cui l'inflazione è anticipata, gli agenti sono in grado di incorporarla nella definizione dei contratti, inclusi quelli di lavoro (in questo senso, quando anticipata, l'inflazione ha costi sociali modesti). Allo stesso tempo, le aspettative di inflazione delle imprese hanno un impatto significativo sulla dinamica macroeconomica delle variabili nominali e reali e quindi, indirettamente, sulla definizione della politica monetaria ottimale.

### *I costi dell'inflazione*

Nell'approccio tradizionale della teoria economica, l'inflazione è vista come un'imposta sulla detenzione di contante, imposta la cui base imponibile si estende ai depositi bancari in tutti i casi in cui essi non siano remunerati. Tale forma di imposizione è scorretta dal punto di vista del rapporto tra Stato e cittadino, in quanto non è l'esito di un dibattito democratico e non è dichiarata esplicitamente: è una forma di tassazione senza rappresentanza. Proprio questi elementi – oltre alla sostanziale assenza di costi di gestione dal punto di vista amministrativo – possono rendere l'imposta da inflazione attraente per un sistema politico debole, soprattutto se la società è polarizzata. Il gettito di tale imposta è di fatto incamerato dalla Banca centrale (che emette moneta per ripristinare i saldi monetari detenuti dal pubblico ed erosi dall'inflazione) ed è poi normalmente trasferito al Tesoro per il finanziamento del deficit del settore pubblico.

Vale la pena osservare che la detenzione di contante (o di depositi) è

in proporzione maggiore rispetto al reddito e alla ricchezza per le famiglie meno abbienti e per chiunque sia finanziariamente poco sofisticato. Come confermato empiricamente da Mulligan e Sala-i-Martin (2000) e per il caso italiano da Attanasio *et al.* (2002), chi si trova in condizioni di svantaggio, non avendo risparmio ed essendo tipicamente meno istruito, è scarsamente in grado di proteggersi dall'inflazione.

Più in generale, l'inflazione rende meno chiaro il quadro economico in cui si muovono famiglie e imprese. Quando il livello dei prezzi è stabile, è facile interpretare l'aumento del prezzo di uno specifico bene in termini di aumento del suo valore rispetto a quello degli altri beni. È, quindi, agevole adottare decisioni di produzione e di consumo che tengano conto della scarsità relativa di quel bene, segnalata appunto dall'aumento del suo prezzo. È facile intuire, invece, come sia più difficile prendere decisioni in contesti nei quali l'inflazione è incerta. In una situazione ideale, nella quale tutti i prezzi aumentano della stessa percentuale e in cui tutti i decisori ne sono consapevoli, i problemi allocativi non potrebbero che essere estremamente limitati. Tuttavia, un'elevata inflazione induce incertezza circa il suo livello, anche perché non sempre è chiaro come (e in che misura) i *policy maker* intendano intervenire per contrastare il fenomeno. In generale, la presenza di elevata inflazione aumenta l'incertezza sui prezzi relativi, rendendo più complicate le scelte di produzione e consumo di imprese e famiglie (Cukierman, 1982).

Gli effetti distorsivi della volatilità nei tassi di inflazione sono rilevanti anche per il mercato del lavoro. La contrattazione salariale – essendo un processo costoso per i suoi potenziali effetti sulle relazioni industriali – si svolge a cadenza annuale o pluriennale. Ciò richiede che la determinazione dei salari nominali tenga conto dell'inflazione attesa. In tutti in casi in cui le aspettative di inflazione non sono corrette, le retribuzioni effettivamente corrisposte sono diverse da quelle concordate: se maggiori, le imprese devono fronteggiare un costo del lavoro più elevato del previsto; se minori, i lavoratori dipendenti sono “espropriati” di parte della retribuzione effettivamente concordata.

Come già ricordato, l'incertezza circa l'effettivo livello dell'inflazione ha un impatto negativo sull'attività creditizia. Variazioni inattese nel tasso di inflazione modificano il valore degli *asset*, elemento potenzialmente critico per il sistema bancario. Inoltre, in presenza di incertezza circa l'inflazione non è possibile erogare credito a lungo termine sulla base di tassi di interesse fissi, il che può disincentivare gli investimenti e

danneggiare la crescita economica. Barro (1998) stima che un aumento del 10% nel tasso di inflazione riduce in media la crescita annua dello 0,3%. Tale effetto non è significativo per i Paesi a bassa inflazione, mentre è superiore alla media per quelli con inflazione tra il 15% e il 40%.

Infine, un elevato tasso di inflazione può aumentare la disuguaglianza sfavorendo le componenti più deboli della società. Tuttavia, gli effetti negativi per le fasce a basso reddito sono parzialmente compensati dal “drenaggio fiscale” causato dall’inflazione. L’inflazione, infatti, tende ad aumentare la progressività della tassazione in quanto l’incremento puramente nominale dei redditi ad essa associato fa aumentare la pressione fiscale in misura maggiore per i redditi alti rispetto a quelli bassi. Le conseguenze distributive dell’inflazione sono più complesse quando ci si focalizza sulla distinzione tra inflazione effettiva e inflazione attesa. È, infatti, principalmente un aumento inatteso dell’inflazione a ridurre il valore dei crediti, danneggiando i creditori a favore dei debitori. In questo senso, sono sfavoriti soprattutto i risparmiatori e tra essi, in particolare, gli anziani appartenenti alle classi medie, il cui *stock* di ricchezza è più elevato.

### *I benefici dell’inflazione*

Se gli aspetti problematici dei processi inflazionistici sono innegabili, non mancano neppure gli aspetti potenzialmente positivi. La presenza di inflazione inattesa può beneficiare il settore pubblico dei Paesi con elevato debito, riducendone il valore in termini reali. Inoltre, una moderata inflazione positiva può contribuire all’efficacia della politica monetaria e contribuire al buon funzionamento del mercato del lavoro.

L’autorità di politica monetaria influenza il livello reale di attività economica determinando i tassi nominali a breve termine e condizionando i tassi a lungo termine. Ciò che però rileva principalmente per i settori produttivi non sono i tassi nominali, ma quelli reali, determinati dalla differenza tra tassi nominali e aspettative di inflazione. Anche se la Banca Centrale non può tenere perfettamente sotto controllo l’inflazione nel breve periodo, a lungo andare, il controllo della crescita monetaria è determinante nel definirne il livello medio. Per questa via, influenza anche le aspettative di inflazione e di conseguenza i tassi di interesse nominali. Si noti che il tasso nominale di mercato (a differenza di quello al quale la Banca Centrale remunera la liquidità delle banche

commerciali, potenzialmente anche negativo) non può essere inferiore a zero: se lo fosse nessun operatore privato avrebbe motivo di dare denaro a prestito. Pertanto, la differenza tra il *target* di inflazione e lo *zero lower bound* definisce – in media – la capacità di stimolare l'attività economica da parte della Banca Centrale. Da questo punto di vista, *target* di inflazione relativamente elevati costituiscono un beneficio per il sistema economico. Essi consentono, infatti, all'autorità di politica monetaria maggiori margini per interventi di stabilizzazione che riducano la disoccupazione involontaria. Tale azione diventa di particolare importanza a fronte di momenti recessivi di rilevante entità, come quelli che a più riprese, per motivi diversi (bolle finanziarie, crisi di fiducia nei debiti sovrani, pandemia), hanno colpito le economie avanzate nei primi venti anni del ventunesimo secolo. Proprio per dare spazio agli interventi di *policy*, Ball (2014) ha suggerito che il *target* di inflazione delle banche centrali dovrebbe essere fissato attorno al 4% (al momento, le principali banche centrali sono orientate su *target* vicini al 2%).

Un sistema economico trae beneficio da un (modesto) tasso di inflazione anche per via della riluttanza dei lavoratori ad accettare tagli nei salari nominali. In assenza di inflazione, una riduzione dei salari reali (dovuta, per esempio, alla pressione della concorrenza internazionale o all'introduzione di legislazioni ambientali che aumentano i costi) dovrebbe risolversi in una riduzione dei salari nominali difficilmente realizzabile. Situazioni di questo tipo si determinano con una certa frequenza e in assenza di inflazione indurrebbero un aumento della disoccupazione e una distorsione nell'allocazione intersettoriale delle risorse.

### *L'inflazione e la dottrina sociale della Chiesa*

Fin dalla sua origine, l'impianto della dottrina sociale della Chiesa delineato dalla *Rerum novarum* pone come obiettivo prioritario di ogni sistema economico la capacità di garantire condizioni di vita e di lavoro dignitose per tutti i membri della società. Nella *Mater et magistra* si osserva che «sono da considerarsi esigenze del bene comune su piano nazionale: dare occupazione al maggior numero di lavoratori; evitare che si costituiscano categorie privilegiate, anche tra i lavoratori; mantenere una equa proporzione fra salari e prezzi e rendere accessibili beni e servizi al maggior numero di cittadini» (*Mater et magistra*, 1961, 66). È quindi ben presente l'idea che il progresso materiale associato a un'economia di mercato sia desiderabile nella misu-

ra in cui consenta di perseguire la piena dignità dell'uomo, riaffermata come inviolabile.

Tale obiettivo è stato declinato in modo sempre più preciso nelle encicliche sociali successive, in cui si sottolinea l'esigenza di correggere modelli di crescita incapaci di garantire uno sviluppo umano integrale e rispettoso dell'ambiente (come indicato da San Giovanni Paolo II e poi da Benedetto XVI), promuovendo un'economia inclusiva in particolare rispetto alle fasce più deboli della società (come esorta Francesco). Si tratta di una prospettiva ben più ampia di quella tipica degli economisti.

L'esigenza di un'adeguata remunerazione è centrale nelle encicliche sociali più recenti. Nella *Laborem exercens*, San Giovanni Paolo II sottolinea a più riprese l'esigenza che nel lavoro si realizzi la piena dignità di ogni individuo e ciò passa anche attraverso un salario che consenta di soddisfare i bisogni della famiglia. Non v'è un riferimento diretto all'inflazione – e l'enfasi è altrove – ma è chiaro che un'elevata inflazione che erode il potere d'acquisto dei redditi e quindi peggiora le condizioni di vita dei lavoratori non è compatibile con l'esigenza di garantire la piena dignità dell'uomo.

Lo stesso punto è enfatizzato nella *Centesimus annus*. Nel secondo capitolo, ma il punto è centrale in tutta l'enciclica, San Giovanni Paolo II afferma che la libertà e il valore di ogni uomo possono realizzarsi solo in presenza di un lavoro dignitoso, con salari in grado di sostenere adeguatamente la vita della famiglia. È necessario «*sottrarre il lavoro alla condizione di "merce" e garantire la possibilità di svolgerlo dignitosamente*» (*Centesimus annus*, 1991, 19). Inoltre si legge che «*sotto alcuni aspetti si assiste ad uno sforzo positivo per ricostruire, dopo le distruzioni della guerra, una società democratica e ispirata alla giustizia sociale [...]. Tali tentativi in genere cercano di mantenere i meccanismi del libero mercato, assicurando mediante la stabilità della moneta e la sicurezza dei rapporti sociali le condizioni di una crescita economica stabile e sana, in cui gli uomini col loro lavoro possano costruire un futuro migliore per sé e per i propri figli*» (*Centesimus annus*, 19). Anche in questo caso, l'inflazione non è menzionata direttamente, ma il riferimento al controllo dell'inflazione per limitare l'impatto di una crescita eccessiva del livello dei prezzi sul tenore di vita dei lavoratori (e conseguentemente sulla realizzazione della loro piena dignità e libertà, almeno per ciò che attiene la sfera economica) e sulla crescita è facile da cogliere.

Il richiamo della *Rerum novarum* all'importanza della proprietà privata come strumento per garantire l'autonomia e lo sviluppo umano, ripreso sistematicamente dalle encicliche successive (ad esempio in *Cen-*

*tesimus annus*, 30-31), si presta a un'ulteriore riflessione circa la valutazione dei fenomeni inflattivi nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa. L'inflazione è per molti versi un'imposta che grava soprattutto sui soggetti svantaggiati e che "espropria" una frazione della remunerazione del lavoro (per la differenza tra inflazione attesa e inflazione effettiva). Anche dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, l'inflazione tende ad avere un impatto minore sulle classi più abbienti, in grado di assicurarsi contro i fenomeni inflattivi. Queste sue caratteristiche non possono che costituire elementi di giudizio negativo nella prospettiva della dottrina sociale.

Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI, pur ricordando – in piena continuità con la *Centesimus annus* – che «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica» (*Caritas in veritate*, 2009, 35) e che il funzionamento dei mercati può essere orientato in modo negativo (*Caritas in veritate*, 36), conferma un giudizio sostanzialmente positivo sul ruolo del mercato. Ne consegue che gli ostacoli al funzionamento del mercato potrebbero finire con l'intralciare uno sviluppo umano integrale. Da questo punto di vista, un'eccessiva inflazione aumentando l'incertezza nel quadro economico in cui famiglie e imprese assumono le proprie decisioni non può che essere considerato problematico. È difficile pensare che un'inflazione elevata possa contribuire a una maggiore equità o capacità di soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali.

Il punto è qualificato, in una prospettiva molto più ampia, da Francesco che nella *Fratelli tutti* sottolinea che «ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che "nascono nuove povertà"» (*Fratelli tutti*, 2020, 21).

Il perseguimento dello sviluppo umano integrale, che sta saldamente alla base della dottrina sociale della Chiesa, suggerisce quindi una valutazione fortemente negativa nei confronti di un'inflazione eccessiva. Non si può dire lo stesso per un'inflazione modesta, che costituisce un obiettivo prioritario delle autorità di politica economica di molti paesi. Un tasso di inflazione moderato, ma positivo, favorisce le opportunità di stabilizzazione dell'economia, rendendo meno acute le fasi negative dei cicli economici e generando quindi effetti favorevoli, innanzitutto sul mercato del lavoro. Ciò ha una valenza certamente positiva nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa. Nella lettera enciclica *Laborem exercens* si osserva che «mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la



*natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza sé stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, “diventa più uomo”*» (*Laborem exercens*, 1981, 9). Facendo riferimento alla figura del “datore di lavoro indiretto” (di fatto il decisore pubblico), San Giovanni Paolo II argomenta che «*si deve prima di tutto rivolgere l’attenzione a un problema fondamentale. Si tratta del problema di avere un lavoro, cioè, in altre parole, del problema di un’occupazione adatta*» (*Laborem exercens*, 18). Il compito del datore di lavoro indiretto è quello di «*agire contro la disoccupazione, la quale è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale*» (*Laborem exercens*, 18). Lo stesso concetto è stato successivamente ribadito nella *Caritas in veritate* (ad esempio nn. 25 e 32) e da Francesco, che ha più volte sottolineato come il diritto fondamentale al lavoro non possa essere dipendente dai mercati finanziari e monetari. Nella misura in cui un modesto tasso di inflazione è in grado di stimolare l’occupazione e la crescita economica, essa può quindi contribuire alla realizzazione della piena libertà e dignità dell’uomo invocata dalla dottrina sociale della Chiesa.

### *Riferimenti bibliografici*

Attanasio O., Guiso L., Jappelli T. (2002), *The demand for money, financial innovation, and the welfare cost of inflation: an analysis with households’ data*, «*Journal of Political Economy*», 110 (2), 317-351.

Barro R. (1998), *Determinants of Economic Growth – A Cross-country Empirical Study*, The MIT Press.

Ball L. (2014), *The Case for a Long-Run Inflation Target of Four Percent*, IMF WP 14/92.

Cukierman A. (1982), *Relative price variability, inflation and the allocative efficiency of the price system*, «*Journal of Monetary Economics*», 9(2), 131-162.

Mulligan C., Sala-i-Martin X. (2000), *Extensive margins and the demand for money at low interest rates*, «*Journal of Political Economy*», 108 (5), 961-991.



## Globalizzazione

“La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli” (*Caritas in veritate*, 19). L'interdipendenza globale, inutile negarlo, è stata trainata prevalentemente da interessi economici che hanno spinto per l'integrazione dei commerci e della finanza e per un accesso facilitato alle risorse naturali. Insieme alla crescita materiale, ha prodotto anche molto scontento, sia nei Paesi di antica industrializzazione sia nelle vaste periferie del mondo; ha contribuito a diffondere una mentalità che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria; ha portato alla costruzione di nuovi “muri” fra nazioni.

# LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION

Elena Maestri

*This article deals with the topic of migration to the Gulf Cooperation Council (GCC) Arab countries, the third most attractive destination of labour migration in the world, after North America and Europe. The “sponsorship system” (kafāla) is analyzed, as it developed in these Muslim majority countries, which continue to attract high numbers of Christian immigrants as well. The evolving debate on immigrants’ rights and religion emerges, in the light of the role of the Catholic Church in the Gulf, in particular in the education field. Gulf Arab societies’ dualism and the need to reform the kafāla are other relevant issues discussed in this work.*

**Keywords:** *Immigrants, Gulf Arab States, Kafāla, Muslims, Christians.*

## Lavoratori migranti nel Golfo: diritti e religione

*Questo articolo affronta il tema dell’immigrazione nei paesi arabi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), la terza più importante destinazione dei flussi migratori a livello mondiale, dopo Nord America ed Europa. Il cosiddetto “sponsorship system” (kafāla) è preso in esame, così come si è andato sviluppando in questi paesi a maggioranza musulmana, che continuano ad attirare numeri elevati anche di immigrati cristiani. L’evoluzione di un dibattito interno sui diritti degli immigrati non-musulmani emerge, alla luce del ruolo della Chiesa Cattolica nel Golfo, soprattutto nel settore della formazione. Il dualismo delle società arabe del Golfo e la necessità di riformare il sistema della kafāla sono altre questioni rilevanti oggetto di discussione in questo lavoro.*

**Parole chiave:** *Immigrati, Paesi arabi del Golfo, Kafāla, Musulmani, Cristiani.*

**ERC:** SH2

## Introduction

Within the Catholic social thought, the pivotal topic of migration often intertwines with the concept of solidarity and co-existence in our global world and globalized societies, where diversity often tends to cause fear

---

Elena Maestri, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [elena.maestri@unicatt.it](mailto:elena.maestri@unicatt.it)

and suspicion. The acceptance of others is founded on “*dialogue, understanding and the widespread promotion of a culture of tolerance*”, as pointed out in the document on *Human Fraternity for World Peace and Living together* signed by Pope Francis, during his apostolic journey to the United Arab Emirates in February 2019, and by the Grand Imam of Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb (*Document on Human Fraternity*, 2019).

The visit of the head of the Catholic Church to the Arabian Peninsula was the first of its kind: the mass celebrated by the Pope in Abu Dhabi was attended by about 135,000 people, an extremely large and unprecedented gathering of Christians, where Muslims were accepted too, within a framework of mutual respect for diversity. All of that occurred in the Arab Gulf region of the GCC (Gulf Cooperation Council), which is the third most attractive destination of labour migration in the world, after North America and Europe.

This article by dealing with labour migration in this region, encompassing Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Saudi Arabia and the United Arab Emirates (UAE), aims to shed light on some peculiar traits of the multiethnic, multicultural and multireligious environments emerged and developed in Arabia since the 1970s.

### *The legal framework*

Since the tribal system is the basic building block both for the society and for the State in all the GCC countries, the granting of citizenship to foreigners is quite rare, and yet growing numbers of them have been looking at the Gulf as a good destination to work, even if they don't have the same rights and privileges of the nationals. The residence of all the foreign workers can be only temporary, and it is founded on an employment contract, generally including a house in a compound, health insurance, sick leave and annual leave.

Although the laws do not distinguish between different categories of immigrants, the practice does. The asymmetries in terms of bargaining power have been quite strong between private employers and domestic/unskilled workers, given the mentality of some nationals and foreigners, who either employ or supervise the most vulnerable workers. Consequently, old practices related to indentured servitude, introduced in the various shaykhdoms of the Gulf under British protection, can continue in private spaces, where certain crimes and irregularities, such as the

lack of job security, the non-payment of agreed salaries and the seizure of passports, can affect the weakest migrants, who ignore the evolving legal framework of the host country and are unable to access to legal recourse against their employers.

### *The kafāla system*

The *kafāla* (tutelage/sponsorship) is an institution pertaining both to the *fiqh* (Islamic jurisprudence) and to the Arabian customary codes on the protection accorded by the tribes. Originally conceived to protect the weakest ones, as well as various categories included in this definition, from minors to travelers, nowadays it is often referred to as a mechanism governing migration in various countries of the Middle East.

This peculiar migration management pattern, which has been strengthened by the role of recruitment agencies in origin countries, has contributed to sustaining the regular migratory flows throughout the last decades towards GCC countries. The largest numbers of regular migrants come from Egypt (about 1 million in Saudi Arabia, 900,000 in the UAE, and 400,000 in Kuwait), from India (2.5 million in Saudi Arabia, and 3.5 million in the UAE), and from Bangladesh (over 1 million in the UAE and in Saudi Arabia), according to the most recent IOM estimates. Pakistanis are also present in very large numbers. These countries of origin are reported to have extremely high remittances rates. And yet, foreigner workers are not all the same in the Gulf.

The *kafāla* or “sponsorship system” is at the core of a series of strategies and modes of accommodation developed by Asian and African immigrants in the Gulf since the 1970s, like the use of debt to obtain a visa and the use of kinship and friendship ties.

The circular migration framework, while preventing integration in host societies, does not exclude that many immigrants are socially active in their country of residence, within their communities, associations, schools, and all of this involves both Muslims and non-Muslims alike. Exploitation and abuses concern in particular domestic workers and low-skilled workers in the building industry and in agriculture.

### *The legal status of non-Muslim immigrants*

The *kafīl* (legal tutor) may be either a local citizen or a local institution/company that “sponsors” a temporary resident entering the country with a valid visa and/or residence permit. The non-Muslim immigrants, within the *kafāla* system share with the Muslim immigrants a similar legal status, since their stay in the host country is on a temporary residence-permit (*iqāma*) basis: the “Islam factor” does not make any substantial difference, in contrast to the millet system of Turkish-Ottoman tradition, in which religious minorities were organized in communities legally separated from the Muslim majority. In the Ottoman Empire, the millet system was founded on religion, which means that the “People of the Book” (Christians and Jews) living there, and belonging to a religious community, enjoyed some rights as “protected” (*dhimmi*), but their legal status was different from the one of Muslim citizens. Dualism in Gulf Arab societies emphasizes, on the contrary, the difference in terms of rights and privileges between nationals, on the one hand, and immigrants/expatriates, on the other, rather than between Muslims and non-Muslims.

### *Christian immigrants in the GCC*

The GCC countries are the only region of the Muslim world that continues to attract high numbers of Christian immigrants. Both the teachings of Islam and the Arabian tribal culture with its customary codes (*urf*) contribute to a unique system of managing multireligious and multicultural immigration. The *kafāla* intertwines with the “protection” (*dhimma*) granted to non-Muslim believers of revealed religions, as established by Prophet Muhammad in the Constitution of Medina in 623 A.D., when he accorded religious freedom to the three Jewish tribes living in that town. In the light of this “protection”, non-Muslim immigrants in all the GCC countries, except Saudi Arabia, enjoy the right to religious freedom in public spaces, the right to practice their religion in their places of worship, the right to build their places of worship in public areas and the right to religious education in private schools, which they are allowed to build and manage in the host country.

### *Christians in Saudi Arabia*

Saudi Arabia is certainly the GCC member State with the highest percentage of Christians among its immigrant population, although there are no official estimates. Non-Muslims are not accorded the right to practice their religion in public gatherings. This restriction has been more severely implemented between 1980s and 1990s, and it is still motivated by the fact that Saudi Arabia is home to the two holy cities of Islam, Mecca and Medina. Here building places of worship for other religious groups is prohibited, according to the *Shari‘a* (Islamic Law), and more specifically according to the *Sunna* (Tradition) of the Prophet (Borrmans 2015, 73).

An internal debate on the possibility to review the ban on other religions' places of worship has been emerging since King Abdullah's reign (2005-2015). This ruler, during his historic meeting with Pope Benedict XVI in 2007, clearly mentioned his willingness to support "interfaith and intercultural dialogue" (Fiorentino, 2007), but the enduring conservative approach of most religious-legal authorities hindered the king's initiatives in this direction.

In the last few years, the need to solve some relevant contemporary legal issues has been emerging within the country's religious establishment, and the Qur'anic verse stating: "*There is no compulsion in religion...*", (2:256) has often been mentioned with reference to the right to religious freedom in Islam, which could have a major impact on Christian immigrants in this country, as far as their right to practice their religion in public spaces is concerned. Against this backdrop, the prohibition for non-Muslims to build places of worship, as it is expressed in the *Sunna*, might be re-interpreted and limited to Mecca and Medina. Besides, the fact that, most recently, the king's law (*qanūn*) has been increasingly competing with the *Fiqh* (Islamic jurisprudence) to promote unprecedented reforms, may be another sign of possible future changes in this direction.

### *Catholic communities, education and interfaith dialogue in Arabia*

The first Catholic Church in the Gulf, the Sacred Heart of Jesus, was inaugurated in 1939 in Manama. Since then, churches and Christian private schools have been expanding in Bahrain, Kuwait and the UAE.

Catholic schools founded on values-based education have become very popular among middle-class Gulf citizens and residents alike, despite their religious differences. The Sacred Heart School of Bahrain, the Carmel School of Kuwait and the St. Mary Catholic School of Dubai are well known in Arabia. Vatican sources, at the beginning of the new century, confirmed that the number of Catholic immigrants (in particular from India and the Philippines) were rising constantly; their “religious spaces” were also attested to be growing (Borrmans 2007, 77). Since 1953 some Comboni sisters, like Idangela Meroni, Giuseppina Lunardi and Claudia Galli, had been working hard in the region, which led to the expansion of their education and religious spaces on new plots of lands donated by the royal families.

The Comboni sisters became familiar with the Arabian tribal culture. In Bahrain, they used to access the *majlis* (meeting forum in the house of an Arab tribal authority) of the late Amir’s wife, shaykha Hessa, which allowed them to shed light on the religious needs of the Catholic communities in this country in the 1980s and early 1990s. Most recently, the promotion of the interreligious dialogue has been gaining unprecedented political support in the GCC, and in 2021 the largest Cathedral in the region, Our Lady of Arabia, was inaugurated in Bahrain.

The visit of Holy Father Pope Francis to Saint Joseph Cathedral in 2019 in Abu Dhabi drew the attention of the world to the existence of these religious spaces, while his celebration of the papal mass at Zayed Sports City Stadium gave the world an idea of the extremely relevant number of Catholics living here.

### *Gulf Arab societies’ dualism*

Education and culture certainly help to challenge the prevailing dualism of Gulf Arab societies, and yet such dualism is still quite evident and strong. Separation *de jure* and *de facto* between nationals (Gulf Arabs) and immigrants is a fact, although most government-provided facilities, like water, electricity, telecommunications, and various municipal services, are shared by nationals and a large number of temporary residents alike. No doubt, except for most low-skilled workers, many immigrants and their children think they live better in the host country than in their origin country, and they have been developing a “sense of belonging”, making them think of the Gulf as “their home”, although just a tempo-



rary one. The obstacles many workers face refer to the need to change some attitudes and mentality of nationals towards them. This is not an easy process. Even if Gulf Arab States, often under Western pressure, are becoming more sensitive to the issue of rights protection for all the workers, including the low-skilled ones, certainly more exposed to abuses in private companies and in domestic work, the state is still largely unable to enforce even the reformed laws in the private sphere. So, when the newly adopted state regulations fail, the hope is that cultural initiatives to promote civil society growth and awareness can have an impact.

### *Reforming the kafāla*

In 2017 the Bahrain Labour Market Regulatory Authority (LMRA) was the first in the region to introduce a Flexi-Permit, allowing migrants to change their *kafil* and to regularize their status by sponsoring themselves and work legally in the country, either on their own or for multiple employers. Dealing with the wrong practices connected with the *kafāla* means to promote further significant legal initiatives in this direction.

### *New labour laws and migrants*

All the GCC States have undertaken some changes, opening new opportunities to modify the strong dependency relation between employer and foreign employee: Bahrain explicitly includes immigrant domestic workers' rights in its labour legislation; Qatar, in its efforts to abolish the *kafāla*, recognizes migrants' right to job mobility and to travel abroad without the employer's permission, as well as a non-discriminatory minimum wage for the most vulnerable migrants, who can deal directly with the state administration as regards their residence permit. The UAE's legal imposition on the private companies to refer always to the Ministry of Human Resources any request to rescind unilaterally a work contract by a letter signed by both the employer and the employee, declaring that he/she has received regular salary, is aimed to reduce some abuses. The rights to mobility and regular salary are recognized by the laws in Oman and Kuwait too, and the Omani Directorate General of Labour has started dealing with some thorny issues related to foreigners employed in the private sector. As for Saudi Arabia, the *kafāla* system was significantly

changed in 2021, by establishing the direct control of the State, through the Ministry of Human Resources and Social Development, on the employer-immigrant relationship: the foreign workers at all levels are no more dependent on the employer, if they want to leave the country, to change job, to renew their residence permit. In these cases, according to the new Saudi law, they can directly submit the applications online through the Ministry's portal and get the required permits, if they entered the country regularly. These reforms represent a first important step forward to improve the status of many regular migrants, but the weakest categories will continue to ignore their rights in the host countries, and they will rarely access to legal recourse against their employers, in case of crimes against them.

#### *Agreements between destination and origin countries*

Among the various bilateral and multilateral agreements between GCC state actors and between states and non-state business actors, the “Abu Dhabi Dialogue” established in 2008 is another positive fact. This “Dialogue” has been developing between twelve Asian origin countries, on the one hand, and GCC and Malaysia as destination countries, on the other. It is certainly a good initiative to address the issue of regulating the presence of foreign workers involved in these South-South migration flows, but its impact on migrants' condition remains limited, since the main goal of both origin and destination States is simply to extend coordinated control over the phenomenon, with no specific attention to the immigrants' real needs and rights in the host countries (Maestri 2021). Social development and enhanced awareness on migrants' rights are crucial factors to be considered along with the improvement of the legal framework.

#### *Conclusion*

If the number of exploited migrants is still high in the Gulf, migration here does not mean only exploitation. There are migrants who choose to go to an Arab Gulf country, and they prefer it to others. Their “migration project” is often affected by the relations within the various foreign communities in destination countries. These relations can create a

“sense of home”, despite the rigorous rules of circular migration and the *kafāla*. In this sense, we can argue that a model of co-existence in the Gulf has emerged, despite all the shortcomings. It is still highly imperfect, but it has affected positively the life of millions of immigrants.

No doubt, the most recent legal reforms and international agreements promoted by the GCC States cannot be decoupled from the crucial role of education founded on the respect of “the other”, without which neither the immigrants’ developing “sense of belonging”, nor the protection of the most vulnerable workers’ rights can be achieved in these countries. The Catholic support to a renewed cultural dimension, through education programs founded on shared human values for children both of immigrants and of nationals, both of non-Muslims and Muslims, have been giving some effective contribution to a “constructive co-existence” within several Gulf Arab societies. Further commitment to work in this direction is the responsibility of the new Catholic educators in this region, as they are called to continue along the path taken by their predecessors.

### *Bibliography*

Borrmans M. (2007), *Dialogues, Rencontres et Points de Contact entre Musulmans et Chrétiens dans une dimension historique*, CRiSSMA WP, I.S.U. Università Cattolica del Sacro Cuore.

Borrmans M. (2015), *Chrétiens et Musulmans. Proche et lointains*, Médiaspaul.

Fiorentino G. (2007), *Il re saudita da Benedetto XVI. La necessità di un confronto sincero in un mondo dai confini sempre più aperti*, «L'Osservatore Romano», 6 November.

Maestri E. (2021), *Migration and the Muslim World: Perspectives and Challenges* in A. Profanter, E. Maestri (eds.), *Migration and Integration Challenges of Muslim Immigrants in Europe. Debating Policies and Cultural Approaches*, Palgrave Macmillan.



## Voci già pubblicate

clicca sulla voce per aprirla nel Dizionario online

### AMBIENTE

ECOLOGIA E TRIBUTI AMBIENTALI – Marco Allena  
LE ENERGIE RINNOVABILI – Stefano Amaducci  
AMBIENTE URBANO – Ilaria Beretta  
ECONOMIA CIRCOLARE – Ilaria Beretta  
EDUCAZIONE ALL'APERTO – Cristina Birbes  
POPOLAZIONI INDIGENE, TUTELA DELL'AMBIENTE E DIVERSITÀ CULTURALE – Anna Casella  
EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE – Pierluigi Malavasi  
EDUCARE AD UNA CITTADINANZA SOSTENIBILE – Orietta Vacchelli  
CAMBIAMENTO CLIMATICO E SVILUPPO UMANO – Roberto Zoboli

### POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

ACCESSO ALLA TERRA – Sara Balestri  
POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA: UNA PROSPETTIVA GLOBALE – Luigi Campiglio, Sebastiano Nerozzi  
DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI – Lorenzo Cappellari  
AMBIENTE E POVERTÀ – Claudia Ghisetti  
CRISI PANDEMICA E POVERTÀ – Sebastiano Nerozzi

### SVILUPPO UMANO INTEGRALE

SVILUPPO UMANO – Marco Caselli e Claudia Rotondi  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – Marco Caselli, Silvia Malacarne e Claudia Rotondi  
RESILIENZA – Cristina Castelli  
TURISMO SOSTENIBILE – Valerio Corradi  
FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE – Alessandra Vischi

### RIPENSARE LE RELAZIONI

LAVORATORI E FAMIGLIA – Mirko Altimari  
FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI – Donatella Bramanti  
CITTADINANZA – Alessandra Gerolini  
RELAZIONE TRA UOMO E DONNA NELLA COPPIA E NELLA GENITORIALITÀ – Raffaella Iafrate, Silvia Donato  
RICONOSCERE E RISPONDERE ALLA VULNERABILITÀ IN TEMPO DI COVID-19 – J. Keenan, D. Kirchoffer, L. Valera  
EUGENETICA LIBERALE: TRA DISSOLUZIONI ED EQUIVOCI – Alessio Musio  
INDIVIDUO – PERSONA – Marco Salvioli, O.P.

### PACE E CONVIVENZA

LIBERTÀ RELIGIOSA – Martino Diez  
RAZZISMO – Paolo Gomasasca e Laura Zanfrini  
IL DIALOGO NELLA SFERA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA – Paolo Maggiolini  
DIALOGO E PACE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE – Paolo Maggiolini  
LIBERTÀ RELIGIOSA E POLITICA INTERNAZIONALE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Paolo Maggiolini

### POLITICHE E ISTITUZIONI

LA CURA DELLA LEGGE (POSITIVA): VERSO UNA ECOLOGIA GIURIDICA – Barbara Boschetti  
CORPI INTERMEDI – Antonio Campati  
L'IPERAFFLUSSO IN PRONTO SOCCORSO – Marcello Candelli e Francesco Franceschi  
REALISMO POLITICO E REALISMO CRISTIANO – Luca G. Castellin  
WELFARE: UN APPROCCIO GIURIDICO – Matteo Corti  
SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E INTERVENTO DELLO STATO – Vincenzo Ferrante  
SOLIDARIETÀ (E DIRITTO INTERNAZIONALE) – Mariangela La Manna  
ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – Antonella Occhino  
CORRUZIONE – Michele Riccardi e Mario A. Maggioni

ISTITUZIONI INCLUSIVE E SVILUPPO ECONOMICO – Domenico Rossignoli  
SISTEMI SANITARI E CURA DELLA PERSONA – Gilberto Turati

## SCIENZE E TECNOLOGIE

ALGORITMO – Marco Della Vedova  
MICROBIOTA INTESTINALE: GENERALITÀ E COMPOSIZIONE – Antonio Gasbarrini – Gianluca Ianiro  
PSICOLOGIA E ROBOTICA SOCIALE: LA HUMAN-ROBOT INTERACTION – Antonella Marchetti e Davide Massaro  
BIOTECNOLOGIE INNOVATIVE – Adriano Marocco  
IL BENESSERE DEGLI ANIMALI – Erminio Trevisi e Giuseppe Bertoni  
RELAZIONE DI CURA E RESPONSABILITÀ MEDICA: IMPLICAZIONI GIURIDICHE – Francesco Zecchin

## IL FUTURO DEL LAVORO

RICOSTRUIRE NELLA CRISI: LA PRIORITÀ DEL LAVORO – Simona Beretta  
DISOCCUPAZIONE – Diego Boerchi  
LAVORO POVERO: UN APPROCCIO GIURIDICO – Michele Faioli  
WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE – Rosangela Lodigiani  
LAVORO INFORMALE (IN ITALIA E NEI PAESI AD ALTO REDDITO) – Vincenzo Ferrante  
IL LAVORO DA REMOTO TRA TELELAVORO E "LAVORO AGILE" – Luca Pesenti, Giovanni Scansani  
TECHNOLOGICAL CHANGE AND EMPLOYMENT – Marco Vivarelli

## ECONOMIA E FINANZA

INSOLVENZA E PERSONA: PROFILI ETICI – Mario Anolli  
TRAFFICI ILLECITI – Alberto Aziani  
INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN FINANZA: RESPONSABILITÀ E RELAZIONE – Elena Beccalli  
MONETA DIGITALE – Mariarosa Borroni  
RISPARMIO E DEBITO PUBBLICO: UNA PROSPETTIVA COSTITUZIONALE – Camilla Buzzacchi  
LA FINANZA SOSTENIBILE – Giuseppe Mastromatteo e Lorenzo Esposito  
IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA DOTTRINA DEI DEBITI ODIOSI – Mauro Megliani  
IL PRESTITO DI SOCCORSO NELLA PANDEMIA: BANCA MEDIOLANUM RACCONTA LA SUA CASE HISTORY – G. Pirovano  
CREDITO SOSTENIBILE – Antonella Sciarone Alibrandi

## IMPRESA

OBIETTIVI DI IMPRESA – Michele Grillo  
ORGANIZZAZIONI NON PROFIT E IMPRESE SOCIALI: PROFILI ORGANIZZATIVI E GESTIONALI – Marco Grumo  
INTRAPRENDERE: UNA QUESTIONE DI RELAZIONI – Giovanni Marseguerra  
RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA – Mario Molteni  
SHAREHOLDERS E STAKEHOLDERS – Matteo Pedrini  
WELFARE AZIENDALE – Luca Pesenti

## MEDIA

COMUNICAZIONI SOCIALI E MAGISTERO: PAROLE CHE RISUONANO – Alberto Bourlot e Mariagrazia Fanchi  
MEDIA – Fausto Colombo  
FAKE NEWS – Aldo Frigerio  
HATE SPEECH, LINGUAGGIO D'ODIO – Milena Santerini

## GLOBALIZZAZIONE

GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE – Ennio Codini  
LA GLOBALIZZAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO – Elena Cottini e Claudio Lucifora  
DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA – Laura Maria Ferri  
I MINORI MIGRANTI – Giovanni Giulio Valtolina  
INTERCULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI – Giovanni Giulio Valtolina  
MIGRAZIONI FORZATE – Laura Zanfrini  
MIGRAZIONI INTERNAZIONALI – Laura Zanfrini  
MIGRAZIONI IRREGOLARI – Laura Zanfrini